

# ERASMO DI VALVASONE E IL SUO TEMPO

CIRCOLO CULTURALE ERASMO DI VALVASONE  
EDIZIONI BIBLIOTECA DELL'IMMAGINE



Con il contributo di

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia  
Provincia di Pordenone  
Albatros Spilimbergo  
Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio della Richinvelda

COMITATO SCIENTIFICO

Dott. Mario Giovanni Battista Altan, dott. Moreno Baccichet, prof. Giorgio Cerboni Baiardi, dott. Piercarlo Begotti, prof. Franco Colussi, prof. Antonio Del Zotto, prof. Paolo Goi, arch. Luigi Luchini, prof. Fabio Metz, dott. Marco Pelosi, dott. Tullio Perfetti, prof. Italo Pin, prof.ssa Piera Rizzolatti.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CIRCOLO CULTURALE

*Presidente:* Sergio Tomat  
*Vice presidente:* Danilo Macor  
*Segretario:* Anna Maria Bellot  
*Consiglieri:* Maurizio Bellot, Renzo Daneluzzi, Tiziano Fior, Giuliana Gri, Paola Menini, Alina Pillin

Si rivolge un particolare ringraziamento a

Luigi Luchini, presidente della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio della Richinvelda  
Lucio Lenardon, ALBATROS di Spilimbergo  
Luigi Bortolussi, sindaco di Valvasone  
Maurizio Bellot, vice sindaco di Valvasone  
Danilo Macor, assessore alla cultura del Comune di Valvasone  
don Domenico Zannier, parroco di Valvasone  
Maurizio Romano

*Fonti delle illustrazioni:*

M. G. B. Altan, Aviano; M. Baccichet, Francenigo di Gaiarine;  
G. Braidotti, Valvasone; F. B., Annone Veneto; G. Castellarin, Casarsa;  
T. Fior, Valvasone; L. Luchini, Domanins; R. Viola, Mortegliano.

*In copertina:*

Il Castello di Valvasone in un disegno di Maurilio Basaldella, 1978  
(coll. M. G. B. Altan).

Copyright © Circolo Culturale Erasmo di Valvasone  
Edizioni Biblioteca dell'Immagine

LA VALVASONE URBANA TRA PROGETTO  
E CONTESTAZIONE SOCIALE  
(sec. XIII-XVI)

Moreno Baccichet

Un lavoro esaustivo sul fenomeno della nascita e dello sviluppo delle città nel Friuli Occidentale non è ancora stato fatto. In compenso, in questi ultimi anni, la storiografia ha prodotto un considerevole numero di studi, di minore respiro, sulle principali città di quest'area geografica e culturale<sup>1</sup>. Il momento per una sintesi sembra però ancora lontano e solo dopo lo studio di tutte le realtà locali sarà possibile tratteggiare un fenomeno tanto complesso. Nel Friuli Occidentale, a differenza di altre regioni europee, nessuno schema urbano per la fondazione o l'ampliamento delle città si impose e si conservò nel tempo. Anzi, qui il fenomeno si sviluppò in modo opposto, con una enorme varietà di «tipi» e di forme urbane. All'interno delle diverse e contraddittorie strategie di insediamento urbano, possiamo però rintracciare un campione abbastanza omogeneo di città castellane, cioè di città dotate di limitate libertà comunali e, per contro, sottoposte alla giurisdizione di alcune tra le più potenti famiglie feudali della Patria del Friuli. Gli esempi di questo tipo urbano meglio conservati sono: Porcia, Spilimbergo e Valvasone<sup>2</sup>.

---

1. È di Paolo De Rocco il solo contributo - seppure parziale - utile per inquadrare il fenomeno della nascita della città di Valvasone nel contesto delle città del Friuli. Cfr. P. De Rocco, *Città e terre murate - processi di costruzione/trasformazione e struttura urbana di alcuni insediamenti fortificati*, in *Castelli del Friuli. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, a cura di T. Miotti, vol. V, pp. 197-238, Udine 1981. Per quanto riguarda singoli approfondimenti di storia urbana vedi: U. Trame, *Caratteri urbani e sistema insediativo*, in *Pordenone una città*, a cura di P. Goi, Pordenone 1991; P. De Rocco, *Annotazioni di storia urbana*, estratto del P.P.C.S. di S. Vito al Tagliamento, s.d.; Idem, *La terra di San Vito nel Settecento. Paesaggio urbano e paesaggio rurale*, in *Anton Lazzaro Moro. Contributi per una ricerca*, a cura di L. Cristante, San Vito al Tagliamento 1988; F. Tentori, *Storia dell'insediamento e sviluppo urbano*, in *Il Duomo di Spilimbergo 1284-1984*, a cura di C. Furlan e I. Zannier, Spilimbergo 1984; A. Giacomello, *Le cinte murate di Spilimbergo*, in *Spilimbèrc*, a cura di N. Cantarutti e G. Bergamini, Udine 1984; M.G.B. Altan, *Castello di Polcenigo*, Udine 1992; P.C. Begotti, *Castello di Cordovado*, Udine 1988.

2. L'atipicità dell'insediamento di Spilimbergo, osservata da Tentori, va estesa anche agli altri due centri urbani del Friuli Occidentale. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamen-*

La strategia di inurbamento, che alcuni feudatari svilupparono a partire dalla fine del XIII secolo, seguiva la politica urbana innescata dal patriarcato di Aquileia un secolo prima.

In un periodo di grande instabilità politica, il fenomeno dell'inurbamento delle classi minori e la formazione di uno strato sociale «cittadino» avevano salvaguardato la stabilità del patriarcato a danno delle grandi famiglie feudali. Quando vediamo entrare a far parte della storia città quali Sacile, San Daniele e Udine, le troviamo già dotate dell'embrione di un consiglio «nobile» o perlomeno di un'assemblea di famiglie originarie. Alcune delle più antiche notizie pervenuteci sull'indipendenza cittadina di questi centri urbani del Friuli non a caso sono relative all'atto di indipendenza della città stessa. Prendiamo come esempio Sacile<sup>3</sup>. Per Sacile l'atto di indipendenza è del 1190 ed è il più antico esempio di emancipazione per una città friulana. L'editto dava la possibilità agli abitanti del centro portuale di autogovernare la propria città sottostando alla «protezione» del patriarca<sup>4</sup>. Questa operazione aveva un risvolto politico chiaro ed evidente: nel momento in cui i feudatari friulani erano difficilmente controllabili, o persino ostili al patriarca come nel caso dei di Prata e di Polcenigo alleati ai trevisani, la creazione di questi nuclei urbani, dotati di quel ceto sociale di estrazione mercantile che fino ad allora si era contrapposto allo strapotere dei nobili feudatari e parlamentari, garantiva la fedeltà della città stessa.

Difficilmente una città libera e il suo consiglio si sarebbe alleata con i bellicosi nobili locali correndo il rischio di trasformarsi da amica in suddita. Nel Friuli Occidentale però le città libere non riuscirono a prevalere sulle grandi famiglie feudali imponendo una politica territoriale e di espansione centrata sul binomio città/campagna.

Quanto accadeva nel Veneto o nella vicina Marca era assolutamente inconcepibile in Friuli. La strategia di espansione territoriale messa in atto dal comune di Treviso, nei confronti della nobiltà feudale per esempio, non ebbe eguali a Sacile, Cividale, Portogruaro, San Vito ecc. Anzi, nel Friuli Occidentale non solo la città non espanse la sua influenza aggredendo diritti e giurisdizioni dei nobili locali, ma molto spesso ne subì i vincoli inserendosi tra le maglie del vecchio assetto territoriale.

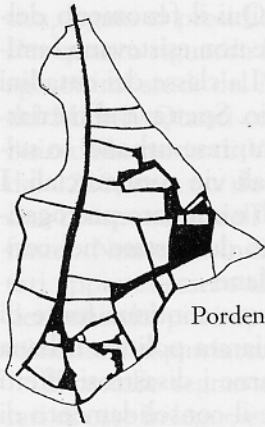
A Sacile, per esempio, la città si inserì all'interno di giurisdizioni già consolidate, producendo continui contrasti con i signori di S. Odorico, Porcia e Polcenigo ma anche con altre comunità contermini come Caneva e il comune di Vigonovo. L'ambito giurisdizionale nel quale la

---

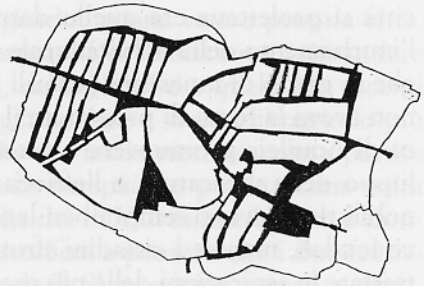
to e sviluppo urbano...», cit., p. 61.

3. G. Marchesini, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile 1957.

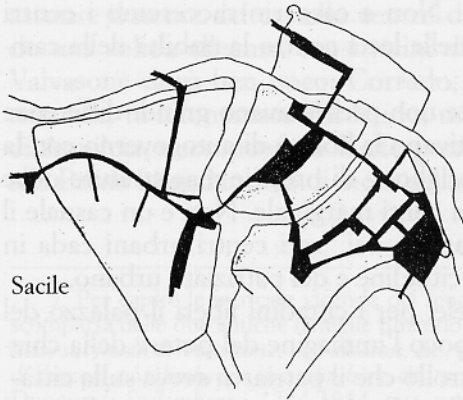
4. *Ibidem*, p. 95.



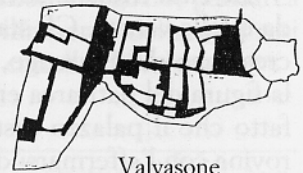
Pordenone



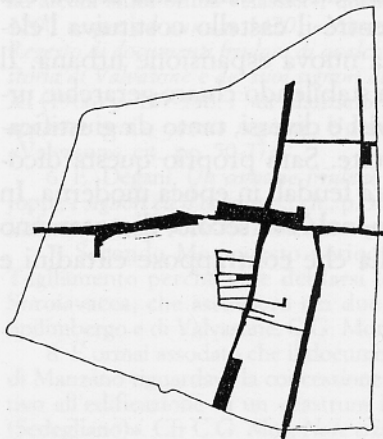
Spilimbergo



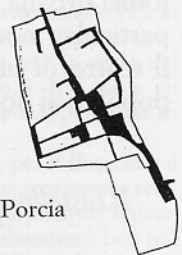
Sacile



Valvasone



San Vito al Tagliamento



Porcia

In Friuli Occidentale la costruzione della città medievale non si concretizza all'interno di pochi "tipi" riconoscibili e codificati e non appare possibile delineare una "cultura" urbanistica medievale di impronta friulana.

città si proiettava era quello dato dal patriarca. Qui il fenomeno dell'inurbamento della nobiltà locale era sconosciuto e non esistevano famiglie in grado di innescare radicali progetti urbani. La classe dei cittadini non aveva la forza di progettare il proprio territorio. Spettava al patriarca di Aquileia promuovere e garantire le grandi imprese urbane, lo sviluppo della mercatura e l'efficienza delle principali vie commerciali. I nobili rimanevano sempre ben legati ai loro castelli e alle loro prerogative feudali, mentre i cittadini sfruttavano l'impegno dello stato nel contrastare le aspirazioni delle più grandi famiglie friulane.

Per il patriarcato il problema dei feudatari fu una continua fonte di conflitti per tutto il XII e il XIII secolo. La dichiarata politica urbana della chiesa aquileiese servì molto spesso a mitigarne i disastrosi effetti favorendo, proprio in questo periodo, la nascita e il consolidamento di molte città friulane. La strategia di inurbamento ebbe qui, più che altrove, valenza strettamente politica. Non a caso rintracceremo i centri urbani sempre alleati al patriarca nella lotta contro la nobiltà della campagna.

Le città friulane strutturalmente non presentavano grandi differenze da quelle venete. Gli statuti garantivano la libertà di autogoverno con la creazione di un arengo, di un consiglio, e di proprie magistrature dove la figura del patriarca era in fin dei conti marginale. Non è un casuale il fatto che il palazzo-castello patriarcale dei vari centri urbani cada in rovina con l'affermarsi delle logge cittadine e del patriziato urbano.

A Sacile, San Vito e San Daniele, per i cittadini liberi il palazzo del patriarca rappresentò ancora per poco l'immagine del potere della chiesa di Aquileia, l'immagine del controllo che il patriarca aveva sulla città.

Diversa era la realtà delle città feudali, città costruite e controllate dal feudatario giurisdicente. L'elemento generatore della città stessa era infatti il potere esercitato dai nobili, mentre il castello costituiva l'elemento cardine nella progettazione della nuova espansione urbana. Il castello si contrapponeva alla città creata stabilendo chiare gerarchie urbane. Castello e città saranno sempre divisi e diversi, tanto da giustificare più di un'occasione di violenza e rivolte. Sarà proprio questa dicotomia urbana a segnare la storia delle città feudali in epoca moderna. In particolar modo Valvasone e Spilimbergo, nel XVI secolo, diventeranno il teatro di una vera e propria guerriglia che contrappose cittadini e popolari ai nobili giurisdicenti.

### *Il castello: elemento originario*

Anche a Valvasone l'elemento generatore della città fu il castello. Il castello però, non è oggetto del nostro studio che invece si ferma ad analizzare le strategie che portarono a trasformare questa realtà insedia-

tiva, legata al presidio militare di un guado, in una vera e propria città. Per quanto riguarda l'insediamento castrense ci limiteremo a rimandare agli ottimi studi del Mor, del Degani, dello Joppi e a quelli più recenti del Miotti<sup>5</sup>. Questi contributi hanno già iniziato a svelare il periodo più buio della storia di Valvasone. Periodo che inizia storicamente a partire dal 1218, con un documento nel quale compaiono per la prima volta due componenti dell'originaria famiglia dei di Valvasone: Ulvino e Bonfante<sup>6</sup>. Numerosi indizi inducono gli studiosi a pensare che i due feudatari appartenessero alla ricca famiglia degli Sbroiavacca, tenuta a difendere uno dei più importanti guadi del Tagliamento, anche se restia a sottomettersi al patriarca di Aquileia.

Il castello segnava il paesaggio rivierasco, prevalendo sugli agglomerati di case in legno e sulla campagna.

Nel 1236 la famiglia degli Sbroiavacca si divise<sup>7</sup> e il ramo di Ulvino assunse il nome del castello centro della nuova giurisdizione<sup>8</sup>, stringendo una solida alleanza con i vicini di Spilimbergo<sup>9</sup>. La loro presenza a Valvasone durò ben poco: Corrado, colpevole di una politica anti-patriarcale, fu allontanato dal feudo, mentre nel 1268 Gregorio, patriarca di Aquileia, ricompensava Walterpertoldo di Spilimbergo dei servizi resi alla Patria infeudandolo di metà della casa e del castello di Valvasone<sup>10</sup>.

---

5. Per capire le intricate vicende dei feudi di Valvasone e Spilimbergo prima della scomparsa delle due antiche famiglie rimando in modo particolare a: C.G. Mor, *Note critiche sul feudo di Valvasone*, in *Valvasone*, cit., pp. 45-49; Idem, *La successione di Giovanni di Zuccola a Spilimbergo*, in *Spilimbèrc*, cit., pp. 25-42; Idem, *Il feudo di Spilimbergo*, in *Il Duomo di Spilimbergo 1284-1984*, cit., pp. 9-22. I testi sono inoltre corredati da un'abbondante bibliografia. Non deve però passare sotto silenzio il continuo riferimento ad alcuni studi ormai «classici», quali: F.C. Carreri, *Spilimbergensia documenta ab anno 1200 usque ad annum 1420*, «Miscellanea di storia veneta», N.S. III (1895); Idem, *Regesto di documenti friulani di qualche importanza*, «Pagine Friulane» 1897; Idem, *Breve storia di Valvasone e de' suoi signori dagli inizi al 1806*, «Nuovo Archivio Veneto», ns. a. XI (1906) p. 107-158; F. di Manzano, *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1858-1868; T. Miotti, *Il castello di Valvasone*, «Valvasone», cit., pp. 50-77.

6. E. Degani, *Un comune friulano sotto il veneto dominio in Valvasone*, cit., p. 28; V. Joppi, *I signori ed il comune...*, cit., p. 33; T. Miotti, *Il castello di Valvasone nel secolo XVI*, in *Valvasone*, cit., p. 50; C.G. Mor, *Note critiche...*, cit., p. 45.

7. Secondo Mor questo periodo fu estremamente importante per la zona del Tagliamento perché vide defilarsi le due famiglie nobili originarie, i di Cosa e gli Sbroiavacca, che assunsero nei due rami principali reciprocamente l'appellativo di Spilimbergo e di Valvasone. C.G. Mor, *Il feudo di Spilimbergo*, cit.

8. È ormai assodato che il documento del 28 ottobre del 1257, che, per il Bianchi e il di Manzano riguardava la concessione a costruire il castello di Valvasone, era invece relativo all'edificazione di un «castrum in contrata Valvasoni, in loco qui dicitur Sedean (Sedegliano)». Cfr. C.G. Mor, *Note critiche...*, cit., p. 48. Il castello di Valvasone è ben più antico.

9. Entrambe le contermini giurisdizioni all'epoca non avevano innescato alcun processo di inurbamento. C.G. Mor, *Il feudo di Spilimbergo*, cit., p. 15.

10. Il documento è stato pubblicato dal Mor, il quale ricordava come l'oggetto della

Quali interessi poteva avere il signore di Spilimbergo su Valvasone? Se consideriamo il fatto che Walterpertoldo nel 1273 provvedeva a ristrutturare (o ampliare?) il castello<sup>11</sup> possiamo facilmente credere che il passo di Valvasone fosse tenuto in seria considerazione all'interno della ristrutturazione del feudo che gli Spilimbergo stavano operando<sup>12</sup>. Ma le opere eseguite, e quelle che eseguirà l'erede degli Spilimbergo Giovanni di Zuccola, non muteranno la forma castrense dell'insediamento<sup>13</sup>. Neppure durante la difficile successione a Walterpertoldo che contrappose i di Zuccola ai di Cucagna<sup>14</sup>, si mise ulteriore mano alle fortificazioni. Oltre al mastio, all'epoca il vecchio recinto accoglieva anche altri edifici, tra i quali la casa che spettava al patriarca e la casa di abitanza di Walterpertoldo<sup>15</sup>.

Ci viene facile credere che in questo periodo esistessero già alcune abitazioni all'esterno dell'opera munita, ma è solo con l'arrivo dei di Cucagna che si pervenne alla decisione di creare una prima cinta murata che racchiudesse un ambito urbano. Dunque, tra il 1218 e il 1293 il carattere castellano dell'insediamento valvasonese non mutò. Dovremo attendere nuovi feudatari e nuove strategie territoriali per veder nascere una nuova città in riva al Tagliamento<sup>16</sup>.

### *La contrada*

Con l'arrivo dei di Cucagna la situazione cambiò. Nel documento del 1293<sup>17</sup>, che li vede assurgere alla storia valvasonese, abbiamo il primo riferimento a un borgo esterno al castello, anche se non sappiamo ancora se questa identificazione riguardasse un luogo munito o solo delimita-

---

nuova investitura «ad feudum habitantie» consistesse in «medietate domus et castrum Valvasonis». C.G. Mor, *La successione di Giovanni di Zuccola...*, cit., p. 35.

11. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 112.

12. Walterpertoldo fu l'artefice della costruzione della città di Spilimbergo; si tratta quindi di un personaggio estremamente importante per capire l'opera di ridisegno territoriale delle zone del Tagliamento promossa dal patriarcato. A Valvasone gli Spilimbergo si limitavano a tenere un capitano. *Ibidem*. Su Odorico, capitano di Valvasone per gli Spilimbergo, cfr. C.G. Mor, *La successione di Giovanni di Zuccola...*, cit., p. 40.

13. Nel 1281 Spilimbergo veniva ricordata «cum burgo», mentre i diritti di Walterpertoldo erano relativi al «feudum habitantie de sua gaudente tenuta de castro Valvasoni secundum ut habebat ipsum castrum a domino Patriarcha aquileiensi». *Ibidem*, cit., p. 37. Vedi anche: A. Giacomello, *Le cinte murate...*, cit., p. 44.

14. Giovanni di Zuccola e Simone di Cucagna nel 1290 furono eletti da Walterpertoldo di Spilimbergo tutori di suo figlio Ottonbregonia, che morirà di lì a pochi anni: C.G. Mor, *La successione di Giovanni di Zuccola...*, cit., pp. 40-41.

15. C.G. Mor, *Note critiche...*, cit., p. 48.

16. Erano già sorti tempo prima i nuclei urbani di Spilimbergo e San Vito.

17. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 113. Gli Spilimbergo non avrebbero certo avuto alcun interesse nel potenziamento del castello di Valvasone e nella sua



to dalla fossa e da un aggere in terra<sup>18</sup>.

In un momento storico che vedeva i comuni urbani assumere una sempre maggiore importanza all'interno dello scacchiere politico friulano, le principali famiglie castellane trovarono necessario sviluppare la crescita demografica nei loro feudi. Il fenomeno dell'inurbamento dei castelli va infatti letto alla luce di tre principali vantaggi per la famiglia giurisdicente.

Innanzitutto il potenziamento della difesa del castello, che integrava la milizia assoldata con gli artigiani insediatisi all'interno dei nuovi recinti, quindi la costruzione di una variegata gamma di «servizi» e professioni utili a tutta la giurisdizione e, non ultimo, l'aumento del gettito fiscale.

Certo è che la tenace difesa contro le truppe patriarcali, organizzata nel 1305 da Adalpreto di Cucagna, ci dà un'immagine di Valvasone che ha poco a che fare con un semplice presidio militare. La prima cinta doveva essere già stata costruita, a difesa di quei primi «Urbani»<sup>19</sup> che parteciparono attivamente alla difesa del luogo e delle loro proprietà. Il castello e la contrada resistettero anche all'attacco del 1310<sup>20</sup>, dimostrando come la strategia di inurbamento fosse funzionale alla sopravvivenza del feudo e del castello stesso<sup>21</sup>.

Alcuni registi di documenti trecenteschi, conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, ricordano diverse vendite fatte «per Dominum Vualterium et Odoricum de Cucania Domino Simoni coram fratre de certa parte in castro Valvasoni una cum pheudis»<sup>22</sup> e ci confermano che i giurisdicenti iniziarono a cedere a livello terre feudali poste all'interno della contrada almeno a partire dal 1300. La costruzione del primo recinto

---

trasformazione in città. La loro strategia territoriale voleva che proprio Spilimbergo, centro della giurisdizione, fosse il luogo da inurbare, tanto che già nel 1244 abbiamo notizie di un borgo esterno al castello di quei signori. C.G. Mor, *Il feudo di Spilimbergo...*, cit. 15. La presenza del borgo viene ricordata anche in un documento del 1281: «Castro Spilimbergi cum burgo, circha et masnata», tanto che più d'uno tenderebbe ad attribuire la prima cinta murata alla seconda metà del XIII sec. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., pp. 68-69.

18. T. Miotti, *Castelli del Friuli, Feudi e giurisdizioni del Friuli Occidentale*, vol. IV, Udine 1980, p. 442. Una delle prime testimonianze del borgo vecchio di Spilimbergo è invece del 1244. *Ibidem*, p. 384.

19. Nel 1304 era iniziata anche la costruzione della seconda cinta di Spilimbergo. A. Giacomello, *Le cinte murate...*, cit., p. 44.

20. F. di Manzano, *Annali del Friuli...*, cit., v. III, p. 412.

21. T. Miotti, *Castelli del Friuli, Feudi e giurisdizioni...*, cit., p. 442.

22. Archivio di Stato di Venezia (da qui ASVe), *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, p. 740. Si tratta di una raccolta di registi e documenti datata 20 novembre 1554 tesa a dimostrare che i terreni alienati all'interno del «castello» erano stati ceduti ai cittadini come beni feudali. Per comodità riporto i seguenti:

«Venditio unius decime sub nomine recti et Legalis pheudi sub anno 1309.

Alia venditio sub anno 1306 ad rectum et legale pheudum. Alia venditio sub anno 1398 cum conditione quod si sit pheudum tenent se investiri facere. Alia venditio uno pheudi

quindi, va senza dubbio ricondotta al periodo che va dal 1293, anno del definitivo insediamento di un ramo dei di Cucagna a Valvasone, al 1300, data della prima documentata concessione di lotti urbani, sottoposti a diritti feudali.

Di poco successiva è anche la costruzione o ricostruzione della chiesa di S. Maria e S. Giovanni Evangelista, voluta da Simone di Cucagna e dai suoi fratelli. Infatti, è datata 15 luglio 1330 la *Bulla Reconstructionis Ecclesie Sancte Marie, et S. Joannis Evangeliste extra Menia Terre Valvasoni*<sup>23</sup>. Anche in questo caso la chiesa, controllata dai nobili giurisdicenti, diventa il segno di un dichiarato volere di riordino urbano. Già nel 1284 Walterpertoldo II, fondando il duomo di Spilimbergo<sup>24</sup>, successivamente alla prima espansione urbana, dichiarava in modo eloquente il suo potere sia sul fronte politico sia su quello religioso. Nello stesso modo, a Valvasone il controllo sulla chiesa di S. Maria e la dichiarazione di juspatronato non lasciavano spazio a fraintendimenti: i nobili controllavano ogni maglia politica e rappresentativa del nuovo nucleo urbano<sup>25</sup>.

Ma perché a Valvasone la parrocchiale è tanto distante dal primo settore urbano? I documenti non ci dicono nulla in proposito, ma si può ragionevolmente supporre che la chiesa fosse preesistente al primo insediamento urbano. Se si fosse trattato di un nuovo edificio, probabilmente sarebbe stato collocato all'interno della cinta murata, come a Spilimbergo. A Valvasone invece, si verifica la stessa situazione riscontrabile a Porcia, dove la chiesa parrocchiale, esterna al castello, non fu compresa all'interno del primo settore cittadino.

Nell'investitura del 1339 l'esistenza della contrada è esplicita: «Item castrum Valvasoni cum contrata ei pertinentis»<sup>26</sup>.

All'interno della prima cinta murata fu costruita anche la loggia pubblica<sup>27</sup>, che ancora nel '500 veniva ricordata come: «Casa della Consor-

---

sub anno 1300.

Alia venditio sub anno 1337 pheudi pro pheudo proprij pro proprio livelli pro livello cum conditionem tamen quod venditor det operam quod Dominus [...]

23. Arch. Parrocchiale Valvasone, *Ecclesiastica Monumenta castris et terrae Valvasoni... Opus Antonii Nicoletti*, p. 1t. Da qui in poi Nicoletti.

24. T. Miotti, *Castelli del Friuli...*, cit., p. 394.

25. Nel testamento di Walterpertoldo di Spilimbergo (6 aprile 1290) tra le tante chiese della zona, oggetto di un qualche lascito, non compare quella di Valvasone. L'atto di ricostruzione del 1330 però non lascia dubbi, prima di quella data esisteva già un edificio sacro di modeste dimensioni. Cfr., C.G. Mor, *La successione di Giovanni di Zuccola...*, cit., p. 39.

26. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 609, f. 4. Raccolta di investiture ai di Cucagna tra il 1339 e il 1389, raccolte nel 1472, cioè prima che l'archivio di famiglia fosse distrutto nella rivolta del 1511.

27. Viene infatti ricordata in un atto del 1391. Cfr. F.C. CARRERI, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 131.

teria, hora vā in ruina»<sup>28</sup>.

La loggia, il pozzo e il castello caratterizzeranno sempre l'ambiente di questo spazio urbano, facendolo diventare il luogo più «civico» della città. Su questa prima piazza si proclamarono gli statuti del 1369, qui si riuniva il comune e si istituiva il tribunale<sup>29</sup> e qui scoppiarono i tumulti che contrapposero, nel 1530, i nobili ai popolari e che videro la distruzione della loggia e l'interramento del pozzo.

### *Il borgo interno*

Il «borgo interno»<sup>30</sup> doveva essere già stato delimitato e lottizzato verso il 1355. Ce lo fa supporre innanzi tutto un atto importante quale la costruzione dell'ospedale (8 luglio 1355)<sup>31</sup>, ma anche l'esistenza di una chiesa urbana (S. Giacomo), legata a una scuola di grammatica, che sappiamo già costruita all'epoca dell'adozione degli statuti del 1369.

Il nuovo borgo era la naturale espansione del primo e originario settore urbano e non era soggetto a quelle anomale divisioni o patti che caratterizzarono invece la nascita della seconda cinta di Spilimbergo<sup>32</sup>. A Valvasone la città non fu spezzata in due parti rispettando l'indipendenza dei principali rami famigliari; l'intento dei consorti era comune e la crescita urbana costante.

Una ulteriore informazione relativa all'esistenza del borgo interno ci

---

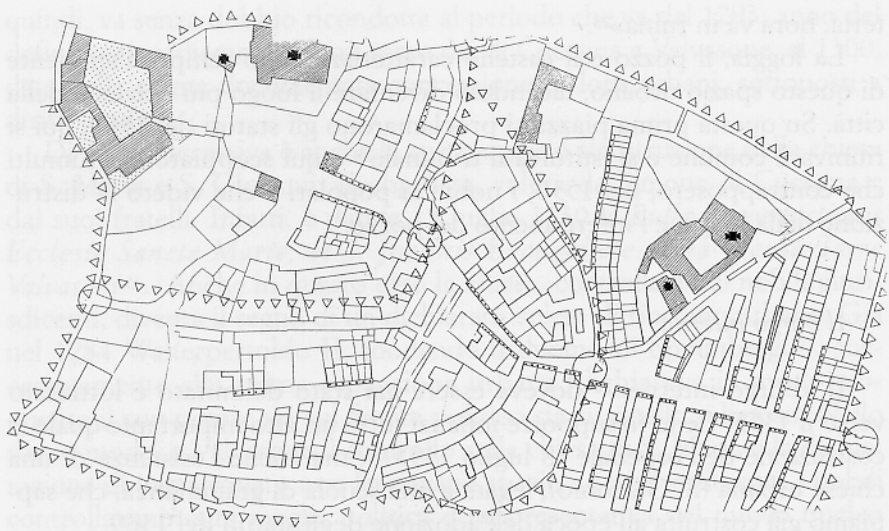
28. Le parole sono tratte dalla richiesta di investitura fatta da Erasmo di Valvasone nel 1587. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 32.

29. Ricordava il Carreri che: «...pe' giudizi delle ville i consorti facevan tribunale sul ponte del castello e presso le porte della Terra e il luogo pelle esecuz. capitali era a metà della piazza al lato inferiore della strada». Cfr. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, p. 149. Altre volte il tribunale si riuniva a «Valvasoni in lozia» (1472), quindi al coperto, nei pressi del castello. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 609, f. 8, c. 362.

30. Con il termine borgo interno identifichiamo la seconda espansione urbana; per meglio dire l'area che contiene il duomo quattrocentesco.

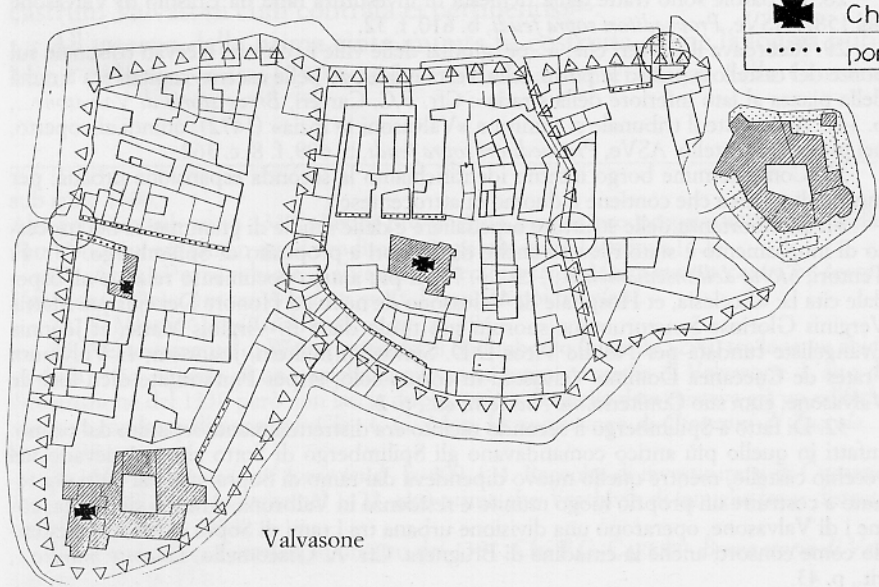
31. L'importanza delle strutture ospedaliere e delle scuole di grammatica nel processo di inurbamento è stato rilevato anche da Tentori a proposito di Spilimbergo. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., p. 72. Il più antico documento relativo all'ospedale cita la: «Ecclesia, et Hospitale de Valvasone de novo ad Honore Dei ejusque Matris Verginis Gloriose Sanctorumque suorum sub titulo dicta B. Virginis Marie, et Joannis Evangeliste fundata per Nobile Viros D.D. Simonem militem, Joannem, et Vulvinum Frates de Cuccanea Domino Valvasoni in eorum solo, et per Fraternitate dicti loci de Valvasone, cum suo Cimiterio...». Nicoletti, cit., p. 2.

32. Di fatto a Spilimbergo il secondo recinto era distrettualmente separato dal primo. Infatti in quello più antico comandavano gli Spilimbergo di Sotto che risiedevano nel vecchio castello, mentre quello nuovo dipendeva dal ramo di Sopra, che dai patti era tenuto a costruire un proprio luogo munito e residenza in Valbruna. Anche i di Porcia, come i di Valvasone, operarono una divisione urbana tra i rami di Sopra e di Sotto, gestendo come consorti anche la cittadina di Brugnera. Cfr. A. Giacomello, *Le cinte murate...*, cit., p. 43.

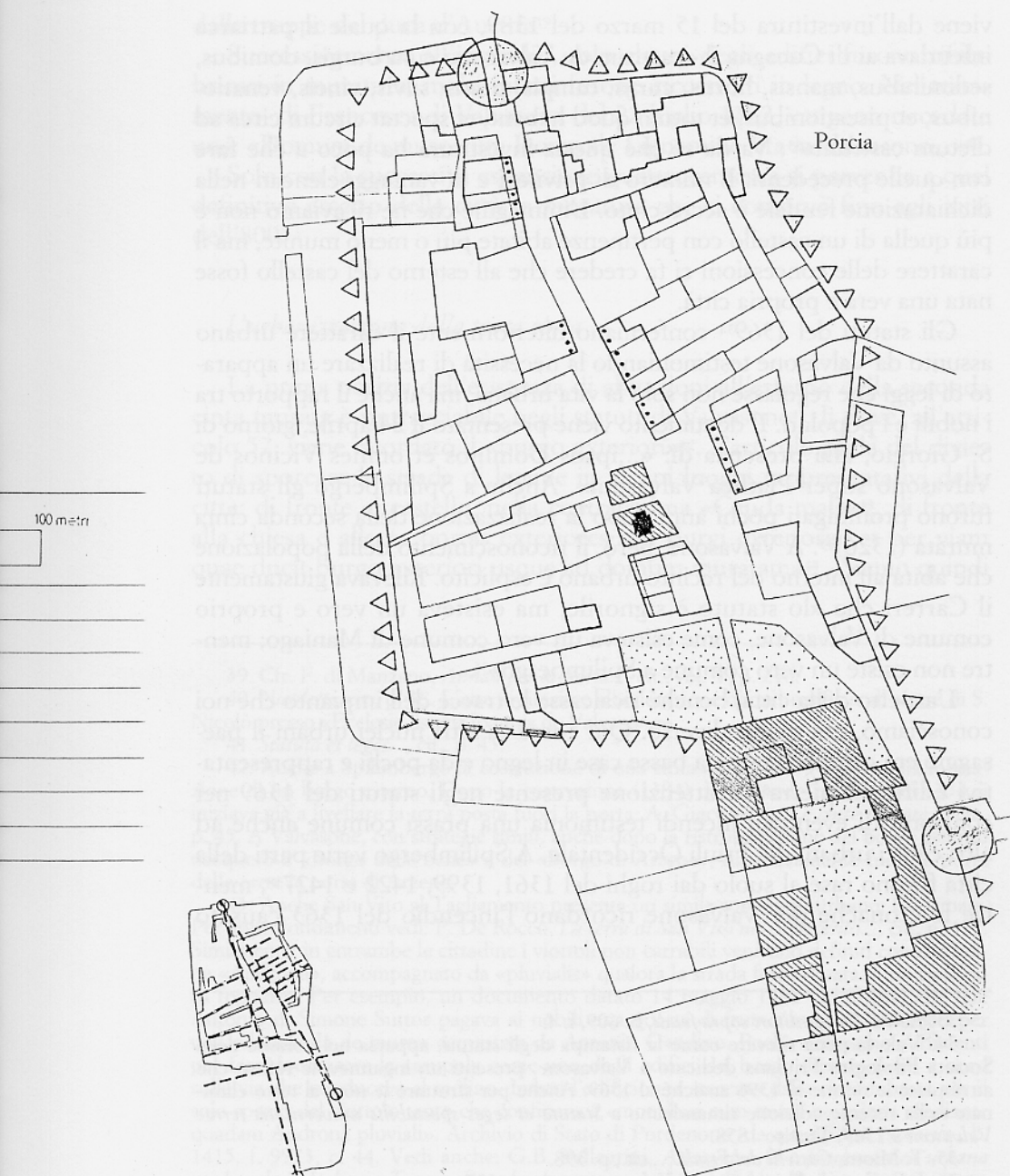


Spilimbergo

0 10 20 30 40 50.				
	Edifici rilevanti			
	Area castellana			
	Porta urbana			
	Prima cinta muraria			
	Seconda cinta muraria			
	Terza cinta muraria			
	Chiese e conventi			
	portici			



Valvasone



Le tre principali città feudali del Friuli Occidentale, Porcia, Spilimbergo e Valvasone, dichiarano con evidenza il loro progetto di espansione urbana dal polo castellano ottenuto attraverso la riorganizzazione dello spazio abitato adiacente al maniero di famiglia. A Spilimbergo e a Valvasone l'ampliamento della città registra ben tre diversi interventi.

viene dall'investitura del 15 marzo del 1389, con la quale il patriarca infeudava ai di Cucagna il «castrum de Valvasone cum burgis, domibus, sediminibus, mansis, hortis, curijs, campis, pratis, silvis, vineis, venationibus, et piscationibus, et totum quod habent, et spectat circum circa ad dictum castrum»<sup>33</sup>. Va da sé che questa investitura ha poco a che fare con quelle precedenti. Il numero di privilegi e di vantaggi elencati nella dichiarazione feudale è accresciuto. L'immagine che ne ricaviamo non è più quella di un castello con pertinenze abitate più o meno munite, ma il carattere delle concessioni ci fa credere che all'esterno del castello fosse nata una vera e propria città.

Gli statuti del 1369<sup>34</sup> confermano ulteriormente il carattere urbano assunto da Valvasone testimoniando la necessità di realizzare un apparato di leggi che regolasse non solo la vita urbana, ma anche il rapporto tra i nobili e i popolari. Il documento viene presentato il 24 aprile, giorno di S. Giorgio, alla presenza di: «...ipsos Dominos et omnes Vicinos de Valvasone super Plathea Valvasoni». Anche a Spilimbergo gli statuti furono promulgati pochi anni dopo la realizzazione della seconda cinta murata (1326)<sup>35</sup>. A Valvasone, però, il riconoscimento della popolazione che abita all'interno del recinto urbano è esplicito. Rilevava giustamente il Carreri che «lo statuto è signorile; ma esisteva un vero e proprio comune di Valvasone, come esisteva un vero comune di Maniago; mentre non esiste un vero comune a Spilimbergo»<sup>36</sup>.

L'aspetto della città, benché ricalcasse le tracce dell'impianto che noi conosciamo, era molto diverso. Qui come in altri nuclei urbani il paesaggio era caratterizzato da basse case in legno e da pochi e rappresentativi edifici in pietra<sup>37</sup>. L'attenzione presente negli statuti del 1369 nei confronti di eventuali incendi testimonia una prassi comune anche ad altri centri urbani del Friuli Occidentale. A Spilimbergo varie parti della città furono rase al suolo dai roghi del 1361, 1399, 1422 e 1427<sup>38</sup>, mentre le cronache per Valvasone ricordano l'incendio del 1363 causato

---

33. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 609, f. 4.

34. Vale la pena rilevare come la ristampa degli statuti, apparsa nel volume della Società Filologica Friulana dedicato a Valvasone, presenti un ingannevole refuso che attribuisce le norme al 1396 anziché al 1369. Anche per sfruttare le note al testo eliminate nella recente edizione rimandiamo a *Statuta et leges spectabilis universitatis terrae Valvasoni a. 1369*, Treviso 1858.

35. T. Miotti, *Castelli del Friuli...*, cit., p. 398.

36. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 137.

37. L'attenzione con cui l'articolo 57 degli statuti registra la: «...domum muratam, quae fuit Magistri Antonii Fabri...» testimonia la non comune struttura edilizia del fabbricato. Per contro, anche la chiesa di S. Giacomo era, secondo i recenti scavi archeologici, già edificata in muratura. Vedi: *Statuta et leges...*, cit.

38. Cfr. A. Giacomello - C. Furlan, *Appunti su alcune case e palazzi spilimberghesi*, in *Spilimberc*, cit., p. 380.

dalle truppe del duca d'Austria<sup>39</sup>.

Successivamente all'incendio, solo alcuni degli edifici furono rifabbricati in muratura, molti infatti furono ricostruiti in legno. Nel testamento di Francesca di Valvasone del 22 luglio 1382, vengono ricordate una: «Domum de muro cum Domo de Lignamine sita in Valvasono...»<sup>40</sup>.

Solo con la successiva espansione quattrocentesca si pervenne a quel definitivo assetto della città in muratura che si conservò fino agli inizi dell'800.

### *L'urbanizzazione della terza cinta*

La prima notizia dell'esistenza di abitazioni all'esterno della seconda cinta murata è rintracciabile negli statuti di Valvasone<sup>41</sup>, lì dove, all'articolo 57, viene ricordato il «burgo exteriori»<sup>42</sup>. L'articolo parla del divieto di sporcare le strade di letame in alcuni luoghi rappresentativi della città: di fronte al castello, nella centralissima «Cauda mala»<sup>43</sup>, di fronte alla chiesa e alle «...portas exteriores seu Burgi exterioris, et per viam quae ducit burgo exteriori usque ad domum muratam»<sup>44</sup>. Siamo quindi

---

39. Cfr. F. di Manzano, *Annali per la storia...*, cit., vol. V, p. 210.

40. Nicoletti, cit., p. 38. L'atto si riferisce alla dotazione di un beneficio all'altare di S. Nicolò presso «Ecclesie Sancti Joannis de Valvasono».

41. *Statuta et leges...*, cit., p. 43.

42. Anche a Spilimbergo la costruzione di una cinta murata dava seguito alla formazione di un borgo esterno. Dopo la costruzione (1304) del secondo recinto, nel 1334 si iniziava già a livellare la terra posta fuori la porta. A. Giacomello, *Le cinte murate...*, cit., p. 45. A Valvasone, con strategie simili, anche dopo la ristrutturazione del borgo esterno nacquero il «Borgo delle oche» e del «Borgo di Arzene», rispettivamente fuori la porta delle ore e la porta di Arzene.

43. Anche San Vito al Tagliamento presenta un simile toponimo urbano: Codamala. Per approfondimenti vedi: P. De Rocco, *La terra di San Vito nel Settecento...*, cit., p. 131. Similmente, in entrambe le cittadine i viottoli non carrabili venivano definiti con il termine «Androna», accompagnato da «pluvialis» qualora la strada fosse dotata di un canaletto fognario. Per esempio, un documento datato 14 maggio 1591 ci informa che tale Antonio di Simone Suttor pagava ai nobili una quarta di frumento e tre frisichieri per una «domucola de muro» acquistata da Antonio Gandino. Poche note sono sufficienti per farci localizzare la casupola come uno degli edifici del borgo interno posti a nord sulla via che conduceva al molino. Infatti l'edificio era staccato dalla cinta murata per il solo spazio del viottolo tanto che confinava a «montibus cum muris castellaris mediante quadam Androna pluviali». Archivio di Stato di Pordenone (da qui ASPn), *Notarile*, b. 1415, f. 9973, c. 44. Vedi anche: G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana e vita contadina nell'Alto Medioevo in occidente*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, vol. XXI, T.II, Spoleto 1974, pp. 401-476. Pellegrini descrive l'androna come un «luogo stretto tra le mura» o un «passaggio tra due case».

44. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 138. Sul fenomeno degli insediamenti religiosi posti fuori le mura e sulla loro capacità di coagulare i borghi esterni vedi: P. De Rocco, *Città e terre murate...*, cit. p. 205.

in un periodo di poco successivo alla realizzazione del borgo interno, eppure alcune case costeggiavano già la strada che conduceva alla vecchia parrocchiale<sup>45</sup>.

La ripresa dell'espansione di Valvasone, con la creazione della terza cinta murata che viene a contenere il borgo esterno, è un evidente segno della vitalità economica di questo centro del Friuli Occidentale in epoca post-patriarcale. Vitalità che si dispiega in una prospettiva molto ampia, centrata sul consolidamento della via commerciale che partiva dalla «muda» di Venzone alla volta di Portogruaro e dell'asse viario che metteva in collegamento i territori veneziani con l'Ungheria<sup>46</sup>.

Ampliare ulteriormente la città con la terza cinta murata aveva un importante significato economico per i signori di Valvasone. Urbanizzando lo spazio interno alle mura, si poteva rilanciare un massiccio processo di inurbamento che avrebbe permesso di raddoppiare la popolazione residente, attirando possidenti e mercanti desiderosi di investire in luoghi «sicuri». L'aumento demografico avrebbe di conseguenza aumentato il gettito fiscale e favorito un incremento del ceto artigiano. L'espansione dell'economia «urbana» avrebbe convinto un maggior numero di mercanti stranieri a sostare nella cittadina del Tagliamento prima di raggiungere San Vito al Tagliamento e Portogruaro a sud e San Daniele, Venzone e Gemona a nord. Inoltre la lottizzazione del terreno posto all'interno delle mura sarebbe stata concessa agli artigiani senza diritto di proprietà, ma con la corresponsione di un vantaggioso livello annuo in frumento<sup>47</sup>.

Il fenomeno della più grande riprogettazione della città fu pilotato da uno dei nobili locali, Giacomo Zorzi di Valvasone, in un periodo che va dagli anni '50 agli anni '80 del XVI secolo. Anche le sollecitazioni mosse dal luogotenente di Udine nei confronti dei popolari affinché questi provvedessero ai restauri del castello, si inseriscono in questo clima di espansione e ristrutturazione della città<sup>48</sup>.

---

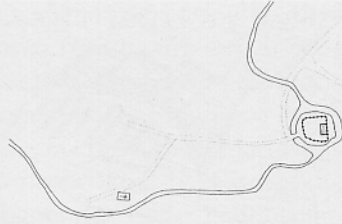
45. La strada che conduceva dal «Porton» del borgo interno alla chiesa parrocchiale era chiamata contrada di S. Maria. Il 25 aprile 1591 «Magister Bernardinus faber ferrarius q. s. Bortholomei a plathea de dicto loco Valvasoni» si obbligava nei confronti di Erasmo di Valvasone per due quarte di frumento «sup. eius domo de muro solerata sita in dicto loco Valvasoni in contrata tendente ad ecclesiam S. te Marie». ASPn, *Notarile*, b. 1415, f. 9973, c. 35r.

46. Non va sottovalutata l'importanza dell'investitura concessa da Venezia a Giacomo Zorzi nel 1457. Con questa, di fatto, la Serenissima accordava al di Valvasone i più ampi poteri, aumentando i privilegi concessi ai suoi antenati e avvallando la sua politica di espansione e ristrutturazione della città.

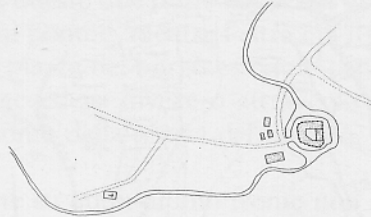
47. L'ultima cinta murata di Valvasone fu costruita quasi un secolo dopo la costruzione di quella di Spilimbergo (1382). Un tale fenomeno di espansione ci induce a credere che Valvasone, a differenza di Spilimbergo, avesse trovato nuovi stimoli commerciali dalla ristrutturazione dell'assetto viario della terraferma della Repubblica di Venezia.

48. Il 22 aprile del 1472 le magistrature veneziane confermano l'ordine del luogote-

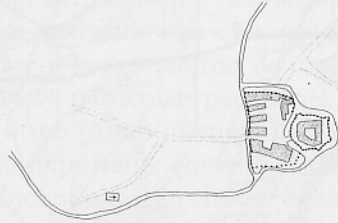




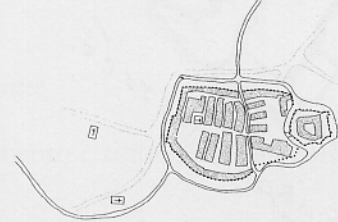
Ante 1273. Il mastio e la motta fortificata. All'esterno la piccola chiesa di S. Giovanni e S. Maria.



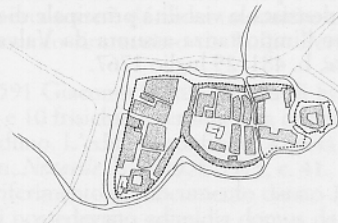
Post 1273, ante 1293. Nasce nei pressi del castello la "contrada".



Post 1273, ante 1300. La contrada viene fortificata e parte dei terreni livellati. La residenza dei Valvason viene ampliata e si costruisce la prima cortina castellana.



1350 ca. Viene costruita la seconda cinta urbana. Nel 1355 risulta ricostruita la chiesa di S. Giovanni e S. Maria ed è documentato l'ospedale.



1440-1500. Il borgo esterno e la chiesa di S. Giovanni e S. Maria vengono uniti alla città con la terza cinta murata. Viene costruito il duomo ed il convento dei Serviti.



La presenza della vecchia parrocchiale giustifica l'irregolare disegno dell'area interna al terzo recinto urbano. Il progetto del nuovo «borgo esterno» svela l'importanza ideale del vecchio insediamento ecclesiastico. Per questo motivo le mura si espansero verso sud fino a comprendere, in una protuberanza, la chiesa di S. Maria e S. Giovanni Evangelista.

In questo periodo particolare della storia di Valvasone coesistevano ben quattro porte urbane, due delle quali ormai si trovavano all'interno della città e avevano perso completamente il loro significato e la loro funzione. La prima di queste due porte era posta tra la contrada e il borgo interno, di fronte al ponte<sup>49</sup>, mentre l'altra era il «porton» che metteva in collegamento la piazza del borgo esteriore con quella del borgo interno<sup>50</sup>. Alla città si accedeva invece o attraverso la più antica «porta delle ore», posta a monte della piazza del castello, oppure attraverso la porta di Arzene<sup>51</sup>.

Ma le opere munite su quest'ultimo fronte non erano certo temibili. Nel 1499 i turchi, attaccando Valvasone, decideranno di penetrare nella città rompendo le difese nel punto più debole, appunto il borgo esteriore. La cronaca di quei fatti dimostra che, più che le scarse muraglie, furono le fosse a salvare il borgo esterno da una sicura razzia<sup>52</sup>. Il terzo recinto urbano non aveva particolari peculiarità difensive. Si trattava di un semplice muro o, in un primo momento, di una palizzata, in fin dei conti modesta seppure importante come segno urbano. La fossa (*foeva*) e il muro di cinta, includendo quello che già esisteva del borgo esteriore, indussero i di Valvasone a rivedere e razionalizzare tutto l'insieme cittadino. Artefice di questo «progetto urbano» sarà, come s'è detto, Giacomo Zorzi di Valvasone.

### *La riforma delle chiese*

L'opera di ampliamento e ridisegno della città, iniziata dai signori di

---

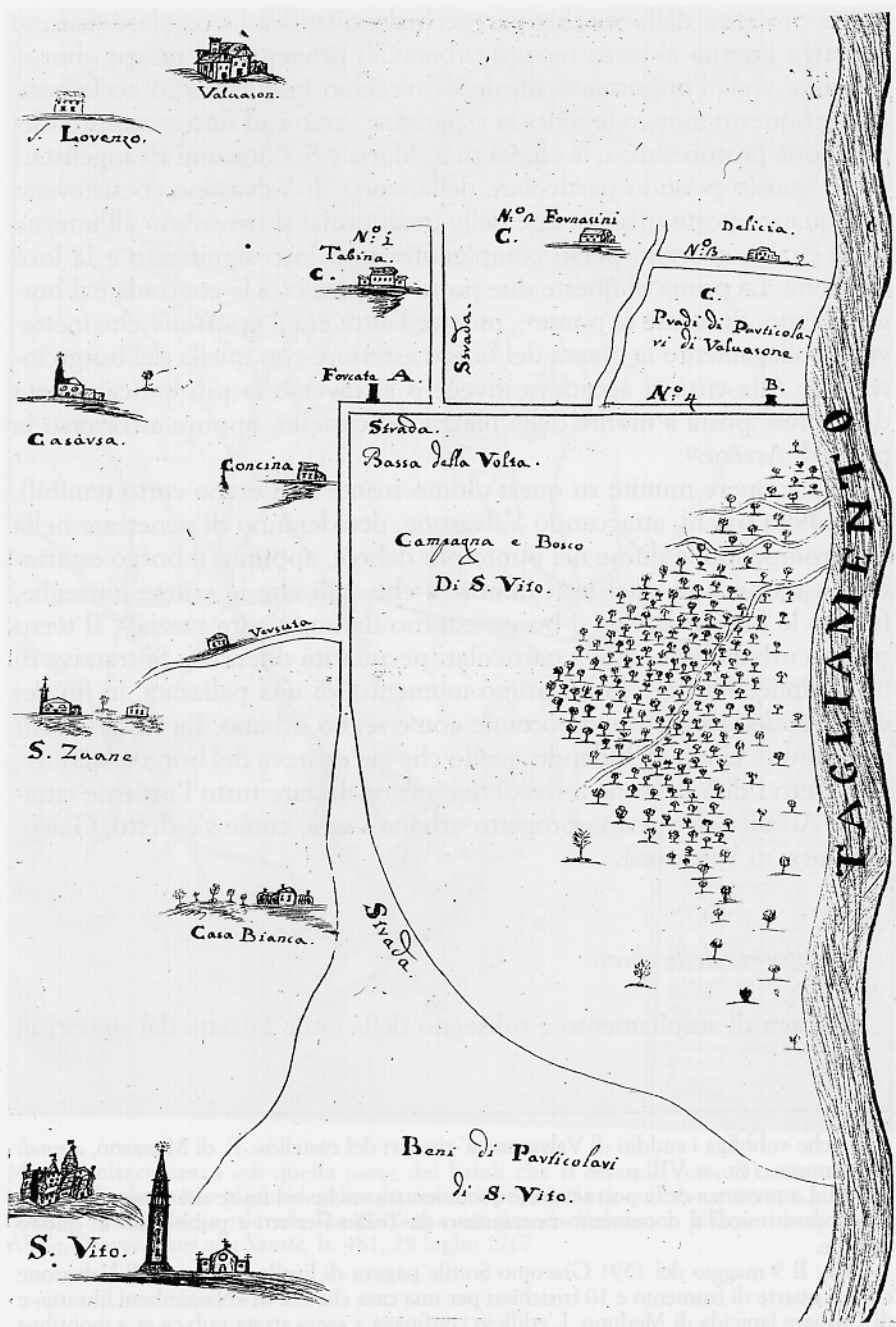
nente che «obbliga i sudditi di Valvasone a' ristauri del castello». F. di Manzano, *Annali per la storia...*, cit., v. VII, p. 79.

49. La presenza della porta-torre è documentata anche sul finire del Cinquecento. A tal proposito vedi il documento rintracciato da Tullio Perfetti e pubblicato in questo volume.

50. Il 9 maggio del 1591 Giacomo Sottile pagava di livello a Erasmo di Valvasone cinque quarte di frumento e 10 frisichieri per una casa che era di «Nassimbeni librarij» e di Gaspare lapicida di Meduno. L'edificio confinava a «sera strata pub.ca et a montibus turris sive portonus». ASPn, *Notarile*, b. 1415, f. 9973, c. 41.

51. A questa porta fa riferimento un documento datato 18 agosto del 1572 dal quale si apprende che i Belnandi possedevano «dimidia domus de muro solerata duobus solaris, cuppis cohoperta ... posita in Valvasono penes Portem Arzini». *Ibidem*, f. 9974, c. 47.

52. La città non ebbe mai un'importanza sostanziale nel grande scacchiere militare



Mappa del territorio posto sulla destra idrografica del Tagliamento tra le giurisdizioni di S. Vito e Valvasone. La strada Bassa della Volta posta tra le Farcate e il Tagliamento era il confine tra i due territori. ASPn, Archivio Altan.

Valvasone sul finire della prima metà del '400, non poteva non avere come cardine del piano urbanistico un nuovo assetto dei luoghi sacri della «terra». Il primo atto, teso a ridefinire le gerarchie tra gli spazi contenuti entro le tre cerchie murate, è quello della costruzione della nuova parrocchiale del SS.mo Corpo di Cristo all'interno del più importante dei settori urbani: il borgo interno. La *Conventio pro Edificatione Ecclesie Sanctissimi Corporis Christi Terre Valvasoni*, alla quale concorsero sia i popolari che i nobili, fu compilata, all'interno della preesistente chiesa di S. Giacomo, il 21 luglio del 1449<sup>53</sup>.

Nel documento, la costruzione del duomo viene fatta risalire alla necessità di trasferire il centro religioso principale della città in un'area baricentrica all'edificato. La parrocchiale di S. Maria non era solo in: «...Angulo Burgi exterioris ejusdem loci...», ma anche: «...in loco multipliciter incommodo majori parti Populi ipsius loci...»<sup>54</sup>. Dalla «conventio» traspare chiaramente che le convenienze, che avevano spinto i nobili di Valvasone a progettare il trasferimento della chiesa sottoposta al loro juspatronato, erano circoscritte alla «satisfatione Populi»<sup>55</sup>; ma le richieste della popolazione non erano tese unicamente a centralizzare il luogo religioso rispetto al nuovo contesto urbano creatosi con la terza e ultima espansione delle mura cittadine. Per meglio dire, non fu la scomodità del sito dell'antica parrocchiale a decretare la costruzione della nuova chiesa, quanto il desiderio di operare un intervento urbanistico di grande prestigio, con la costruzione di un vero e proprio duomo e la creazione all'interno della città «finita» di una gerarchia di luoghi sacri.

Con la costruzione del duomo, la piazza del mercato divenne quindi una vera piazza, e Valvasone una vera città.

La nuova fabbrica della chiesa del Corpo di Cristo venne così a inserirsi nella parte vitale della città castellana, di fronte al «porton», su un'area messa a disposizione dai signori di Valvasone grazie alla: «...persuasione ipsorum suorum Civium, habitantium, et vicinorum»<sup>56</sup>.

Il progetto del nuovo duomo di Valvasone e della rifabbrica dei luo-

---

della repubblica veneziana, ma come riferiva nel 1593 Leonardo Donato: «...quando fussi un poco ajutata facilmente si difenderebbe da semplice incursione...». Cfr. E. Degani, *Un comune friulano...*, cit., p. 31.

53. Nicoletti, cit., pp. 5-6. Il Luchini erroneamente legge 22 luglio. Cfr. L. Luchini, *Valvasone...*, cit., p. 96.

54. Nicoletti, cit., p. 5.

55. *Ibidem*.

56. Il testo continua ricordando che i nobili «...terminaverunt, et concorditer univoce deliberaverunt ex suprema inspiratione docti, et Divina Clementia favente unam aliam majorem Ecclesiam sub Titulo, et Vocabulo Corporis Christi de novo construendam foret in commodiori, et aptiori loco, in eodem loco videlicet in Burgo interiori ipsius loci, ubi, et in quo loco de presenti stat una Domus, et unum sedimen ipsi Domui contigum prefacti Domini Nicolai, et quodam sedimina vacua prefati D.ni Jacobi Georgii; nec non certa alia sedimina Consortum...».



ghi sacri della terra si configura come la principale impresa urbanistica approntata nel Friuli Occidentale nella seconda metà del '400. Giacomo Zorzi di Valvasone, nello spazio di pochi anni, ridefinisce le gerarchie dei luoghi urbani, lasciando in eredità ai suoi successori solo l'obbligo di realizzare la nuova piazza del castello tra la residenza nobile e la «torre delle ore». L'asse portante del progetto di Giacomo Zorzi è il campanile del duomo che si configura come cerniera del nuovo assetto urbano e si colloca al centro del borgo interno. Tutti i nuovi assi viari, fossero essi interni o esterni alla città, furono tracciati tenendo conto di questo nuovo simbolo religioso e civile.

La cura e l'attenzione con cui si procedette alla costruzione del campanile sono significative. Il contenuto complessivo del grande progetto urbanistico approntato da Giacomo Zorzi è ancora riconoscibile nella persistenza di questi assi e in alcuni raffinati residui del tessuto urbano.

Ma è poi vero che questa chiesa fu voluta anche dalla popolazione locale nel luogo più «civico» del territorio valvasonese, la piazza del mercato?

Prima di quest'atto esisteva un solo edificio sacro all'interno della città: la chiesa di S. Giacomo, che aveva un carattere, per così dire, «popolare». La costruzione del nuovo duomo ne assorbì le funzioni rispondendo all'esigenza di collocare all'interno della città un elemento di grande prestigio, in grado di ordinare lo spazio urbano e il suo paesaggio.

L'atto per la fondazione della nuova chiesa stabiliva anche che ai nobili spettava lo juspatronato con il diritto di eleggere il parroco e i camerari della stessa<sup>57</sup>. Il documento fu sottoscritto nella chiesetta di S. Giacomo e il notaio non mancò di registrare la presenza di «...omnibus Civibus, et habitatoribus ipsius loci Valvasone, et alijs pluribus vicinis...»<sup>58</sup>.

Questo pacifico consenso dei popolari nei confronti dell'intervento dei nobili ci pare sospetto. Di fatto, la popolazione urbana veniva a perdere la chiesa di S. Giacomo abbandonata di lì a poco e sostituita con una cappella interna al duomo. L'attenzione riposta dai valvasonesi a un atto dei giurisdicenti tanto forte ci sembra invece che possa spiegarsi in un contesto più ampio. Il complesso progetto di ristrutturazione dei luoghi sacri era già stato definito e accettato dalle diverse componenti sociali. La perdita della popolare chiesa di S. Giacomo sarebbe stata compensata di lì a poco con la costruzione di una più grande chiesa urbana a servizio della popolazione residente, la chiesa dei SS. Pietro e

---

57. Il diritto fu riconfermato anche con gli accordi tra popolari e nobili del 1547. Cfr. V. Joppi, *I signori ed il comune di Valvasone...*, cit. p. 36.

58. Nicoletti, cit., p. 5.

Paolo. Questa forma tacita di collaborazione alla realizzazione del nuovo assetto urbano ci sembra un atto di grande maturità della popolazione, ormai decisa a intraprendere una progressiva strategia di indipendenza dai vincoli imposti dai castellani<sup>59</sup>. Siamo ancora molto lontani dalle rivendicazioni che i popolari attueranno nei confronti dei nobili a partire dagli inizi del '500, ma già in questa partecipazione attiva alla riorganizzazione della città possiamo riconoscere il germe di quella identità cittadina che pochi anni dopo avrebbe messo in crisi l'assetto istituzionale delle città feudali di Valvasone, Spilimbergo e Porcia<sup>60</sup>.

Facciamo ora un passo indietro e torniamo alla chiesa di S. Giacomo, chiarendo meglio l'importanza della sua presenza all'interno della città trecentesca e della sua scomparsa nel quadro del progetto urbano quattrocentesco.

La prima notizia della sua esistenza ci viene dallo statuto del 1369, là dove questo, prevedendo come pena per i bestemmiatori una multa di 20 soldi, stabiliva che metà del denaro sarebbe andato alla parrocchiale e metà alla chiesa di S. Giacomo. Ma dov'era questa chiesa?

Noi siamo convinti si trovasse all'interno della seconda cinta murata, il borgo interno, in corrispondenza dell'attuale piazza. Più indizi ci inducono ad affermare ciò. Innanzi tutto l'accordo per la costruzione del nuovo duomo nel 1449 viene fatto nella chiesa di S. Giacomo, mentre solo pochi anni dopo l'intitolazione è riferita alla «...capellam Sancti Jacobi existentem in Ecclesia Corporis Christi de Valvasone...»<sup>61</sup>. Qualcosa era accaduto nel frattempo e aveva decretato l'abbandono del vecchio luogo di culto. A nostro parere il nuovo fatto fu proprio la costruzione del duomo, che soppiantò di fatto l'uso della civica chiesetta. Ma nell'atto della costruzione della chiesa del Corpo di Cristo non si cita la demolizione dell'edificio sacro dedicato a S. Giacomo, né il fatto

---

59. Diversamente, la casa del parroco fu trasferita nel borgo interno della città nel 1454, ma rimase sottoposta all'obbligo di: «...solvere annum livellum, seu census juxta competum pro Fundo». *Ibidem*, pp. 46-46t.

60. La sola notizia riguardante i contrasti tra popolari e nobili nel '400 a Valvasone ci viene dal Carreri che rinvenne nell'archivio dei signori una sentenza del Luogotenente del 1432, in cui venivano riconfermati i diritti dei giurisdicenti a danno del popolo. Cfr. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 149. Un caso piuttosto simile si era verificato a Spilimbergo ed era sfociato in una sentenza del Luogotenente di Udine (1445) che però accoglieva le istanze dei popolari.

Restano di fondamentale importanza per lo studio dei contrasti tra nobili e popolari gli studi di Andreina Stefanutti riferiti a Maniago e Spilimbergo ai quali rimando per un approfondimento della questione. Cfr. A. Stefanutti, *Maniago nell'età moderna e contemporanea: linee e temi di una ricerca storica*, in *Maniago. Pieve, Feudo, Comune*, Udine 1983; Idem, *Consorti feudali, «cittadini» e «popolani» a Spilimbergo. Spunti per la storia di una società tra XVI e XVII secolo*, in *Spilimbergo*, cit.

61. Nicoletti, cit. p. 36. Il 25 maggio 1496, procedendo all'elezione di Pacifico da Viterbo quale cappellano di S. Giacomo, i Valvasone rivendicarono: «quod de predicta Capella habent jus Patronatus eligendi, et presentandi Sacerdotem».



che la nuova chiesa dovesse sorgere sul sedime della precedente. Non ci è difficile credere che la chiesetta di S. Giacomo, sorta all'interno della seconda cinta murata, a servizio di una popolazione di molto cresciuta, fu poi trasformata e riadattata quale casa per quel parroco, costretto ad abbandonare la vecchia canonica posta nei pressi della chiesa di S. Maria. Un indizio molto utile ci è fornito da una mappa, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia<sup>62</sup>, che attribuisce alla casa posta a nord-est della piazza il nome di «Casa della Pieve». Oggi l'edificio è di proprietà comunale e alcune demolizioni apportate in occasione dei recenti restauri, hanno evidenziato come la sua struttura sia stata frutto di successivi restauri. Si trattava, nel primo impianto, di un edificio in sassi squadrati, dotato di ingresso a ovest e facente funzione di chiesa<sup>63</sup>. Una ulteriore traccia che S. Giacomo fosse all'interno della seconda cinta ce lo fornisce un uso che si protrasse per diversi secoli e che possiamo considerare coevo alla fondazione del borgo. I di Valvasone erano tenuti a eleggere il cappellano della chiesa e questo doveva, oltre alle normali funzioni, svolgere l'attività di insegnante: «qui obligatus sit tenere sculam et docere Grammaticam Pueros Loci Valvasoni»(1496)<sup>64</sup>. Legato alla chiesetta c'era quindi un servizio per la popolazione inurbata e mercantile, un servizio presente in città e quindi posto nel borgo interno<sup>65</sup>. Di fatto la scuola venne riconfermata anche negli accordi tra popolari e nobili del 1544, stabilendo che qualora i nobili non avessero mantenuto il cappellano sarebbero stati costretti a corrispondere 15 ducati ciascuno al maestro<sup>66</sup>.

Con la costruzione del duomo<sup>67</sup>, Valvasone aveva due chiese officiate e dotate di beneficio e cimitero. La prima era l'«Ecclesie antique» della

---

62. ASVe, *Provveditori alla Sanità*, b. 166.

63. L'edificio attualmente è sottoposto ad un restauro archeologico e architettonico con il controllo della Soprintendenza. In una relazione del 14 maggio 1993, il progettista ing. Emilio Da Farra testimonia la ricchezza di elementi emersi durante le opere di demolizione che riconducono il vecchio edificio a una funzione religiosa. Oltre alle fondazioni del più antico impianto sono stati rintracciati, sulle pareti i segni di antiche finestre e brani di dipinti murari riconducibili al XIV secolo. Dunque, gli indizi documentari da noi evidenziati sembrano trovare ampia conferma nell'indagine archeologica. La relazione è allegata al progetto depositato presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Valvasone.

64. Nicoletti, cit., p. 36.

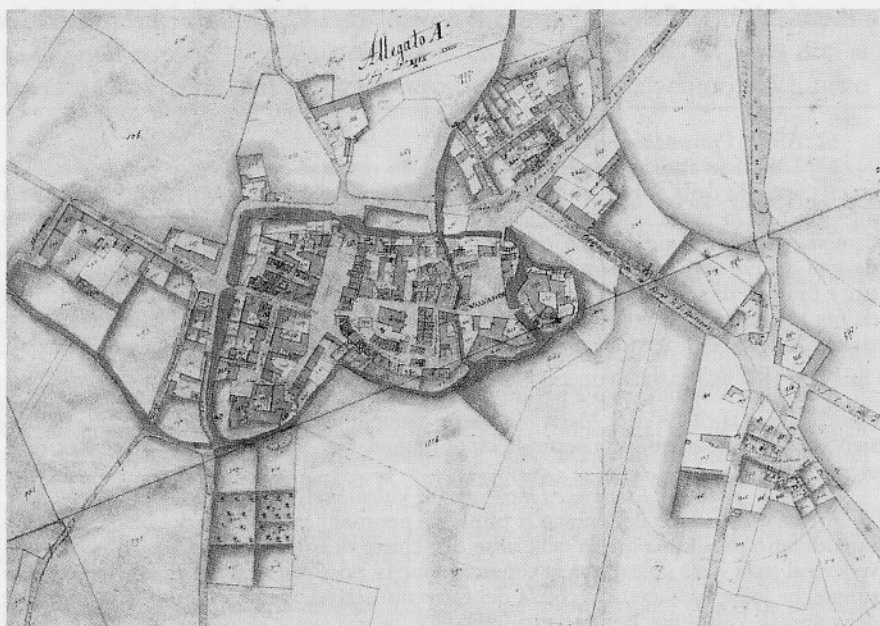
65. Anche a Spilimbergo a partire dal 1341 era presente in città una scuola di grammatica presso la chiesa di S. Maria Maggiore. Siamo quindi in un periodo di poco successivo all'urbanizzazione della seconda cinta murata. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., p. 72.

66. Vedi: V. Joppi, *I signori ed il comune di Valvasone...*, cit., pp. 33-39.

67. La costruzione del duomo si protrasse per molti anni perciò dobbiamo considerarla di fatto parallela a quella delle altre due chiese di cui parleremo. Nel 1466 si provvedeva al tetto della chiesa, ma la consacrazione fu possibile solo nel 1484, cioè sei anni prima che fosse consacrata la chiesa del convento servita. Vedi: V. Joppi, *Cronaca sacra della terra di Valvasone*, Portogruaro 1883, p. 9.



Veduta di Valvasone, sec. XVIII. Valvasone, chiesa dei Ss. Pietro e Paolo (particolare della pala della visita-zione).



Mappa del centro di Valvasone in cui si rilevano le tre successive espansioni urbanistiche della città. ASPn, *Catasto Lombardo-Veneto*, 1830-1847.

Beata Maria Vergine e di S. Giovanni Evangelista, mentre la seconda, «nove constructe», era dedicata al Corpo di Cristo. Di fatto, queste due chiese risultavano unite e sottoposte allo juspatronato dei signori di Valvasone, vantavano pari dignità; ma in realtà la chiesa di S. Maria versava in uno stato di profonda crisi, sia sul fronte delle funzioni che su quello prettamente edilizio<sup>68</sup>. Legato alla chiesa di S. Maria va rilevato anche un ospedale gestito in antico dalla confraternita della Beata Vergine delle Grazie<sup>69</sup>. A circa un secolo dalla costruzione della struttura ospedaliera voluta da Simone di Valvasone (1355), la crisi dell'ospizio era evidente e nobili e popolani pensarono bene di porre mano a una radicale rifabbrica delle strutture prevedendone anche il trasferimento in un luogo più adatto<sup>70</sup>. Ma un ospedale che sorgesse vicino al «Flumen Tolimentum nuncupatum, quod aliquando adeo propter inundationes aquarum tempestuosum et periculosum»<sup>71</sup>, poteva essere edificato fuori le mura, oppure sulle fondamenta del vecchio edificio. Invece, il nuovo ospizio, destinato non solo ai pellegrini ma anche a feriti e «longeris infirmitatibus», fu eretto nel 1464, usufruendo anche dei benefici della vecchia e diroccata chiesetta di S. Antonio e S. Cristoforo<sup>72</sup>, praticamente al centro del borgo esterno<sup>73</sup>.

---

68. Nicoletti, p. 7. Nella bolla di Papa Nicola V, datata 25 marzo 1454, si precisa di concedere ai Valvasone di: «...fundande ecclesie perpetuo unire annectere, et incorporare, eisq[ue] juspatronatus, seu Rectores ad dictas Ecclesias pro tempore vacantes...».

69. Per saperne di più si veda: L. Luchini, *Un antico e glorioso santuario mariano demolito a Valvasone nel 1866*, «Sot la Nape», n. 4 (dicembar 1982); Idem, *Valvasone, storia, arte e vita*, Pordenone 1972, pp. 31-40.

70. L'episodio della ricostruzione dell'ospedale è tra i più dibattuti e controversi, e i rari documenti non ci aiutano molto. Una memoria non datata e relativa all'ospedale lascerebbe intendere che in antico l'ospedale fosse nei pressi della chiesa di S. Antonio Abate e di S. Cristoforo, mentre poi: «...il casatico fu nell'Anno 1464 nuovamente eretto nel centro della terra di Valvasone». Arch. Comunale Valvasone, b. *Libro dei Consigli della Confraternita dei Santi Apostoli Pietro Paolo e Santo Antonio della Terra di Valvasone*, f. *Instrumenti diversi della Veneranda Scuola dei Santi apostoli*, c.s.

71. Nicoletti, cit., p. 126.

72. La tradizione del culto di questi due Santi ci è confermata anche dalla loro presenza all'interno della parata di protettori dipinta da Pietro Vicentino nel 1497 all'interno della ricostruita cappella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Ancor più precisa è la bolla del 24 aprile 1464 con la quale veniva eretto il nuovo ospedale: «...fundatam in dicto loco de Valvasone pro dicti Pauperibus, et aliis inde dechinantibus quoddam Hospitale sub invocatione SS.mi Petri, et Pauli, juxta quod erat, prout de presenti est extra eumdem locum quedam ecclesia tunc desolata sub invocatione Sanctorum Antonii, et Christophori...». *Ibidem*. La chiesa fu consacrata il 29 giugno del 1497.

73. Anche il Luchini rileva che nella bolla del 1464 l'ospedale «si trovava vicino alla chiesa di S. Antonio Abate» confondendo però la chiesa antica con quella moderna. Infatti ci viene facile pensare che la diroccata chiesetta di S. Cristoforo e S. Antonio, posta poco distante dalla Porta delle ore, fosse stata abbandonata per costruire la chiesa dei SS. Pietro e Paolo. L'ospedale si venne a trovare così interno alla città e non più esterno. Vedi: L. Luchini, *Il pio ospedale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e S. Antonio Abate di Valvasone*, in *Valvasone*, cit., p. 79 e nota n. 2 a p. 86. Tra le tracce che ci portano

L'ospedale e la chiesa ricostruita furono dedicati ai SS. Pietro<sup>74</sup> e Paolo e affidati all'omonima confraternita di devozione creata nel 1461 con il compito di «instituire, erigere, et ordinare, ad hoc ut in Hospitali, et Ecclesia prefactis ex elemosinis»<sup>75</sup>.

La costruzione della chiesa dei SS. Pietro e Paolo è il secondo grande progetto urbano legato a un luogo di culto. Ancora una volta i signori di Valvasone, e in modo particolare Giacomo Zorzi, sono protagonisti di questa operazione di qualificazione dello spazio urbano in cui, seppure in modo un po' defilato, si intravedono chiaramente i contorni di una pressione popolare. L'obiettivo, che nobili e popolari si prefiggevano con questa nuova impresa, non era solo quello di rendere efficiente l'ospizio di S. Maria, ormai caduto in disgrazia, ma anche quello di dotare il borgo esterno di un luogo sacro adeguato.

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo è una chiesa urbana a tutti gli effetti, localizzata lungo la via principale che collegava la nuova porta della terza cinta con il «porton» posto in faccia al duomo. La gestione della stessa, demandata all'omonima confraternita, è un ulteriore segno del carattere popolare e del grande seguito che l'intervento assunse per il borgo esterno e la città tutta<sup>76</sup>. Di fatto, questa chiesa nuova sostituì

---

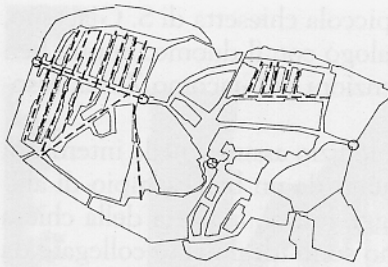
a dire che l'antico ospedale era posto nei pressi della torre delle ore citiamo un documento del 27 novembre del 1607 relativo alla cessione de «L'Hostaria Grande fuori del Ponte delle hore, con stalla, case, tezze, cortivo, et Horto...». L'edificio viene descritto come: «Domum vocatam l'Hostaria in Burgo novo Valvasoni», mentre altre volte viene definita «domum sive Hospitium». È presumibile che l'osteria grande acquisita con quest'atto da Laura di Strassoldo fosse il vecchio ospedale dismesso e il «Burgo novo Valvasoni» la cinquecentesca espansione del Borgo delle oche. A togliere ogni dubbio in altra parte del manoscritto ci si riferisce alla «domo in Burgo Novo Valvasoni, vocato Hospitio». ASPn, *Notarile*, b. 1416, f. 9985, cc. 131, 160 e 191.

74. In ogni caso, l'attaccamento popolare alla devozione delle due chiesette era così forte nella popolazione locale che nel concordato del 1580, che regolava i rapporti tra popolari e nobili, i primi ottennero di poter «far festa e ballare il giorno di S. Antonio e di S. Pietro» senza nessuna intromissione da parte dei giurisdicenti. V. Joppi, *I signori ed il comune...*, in *Valvason*, cit., p. 38.

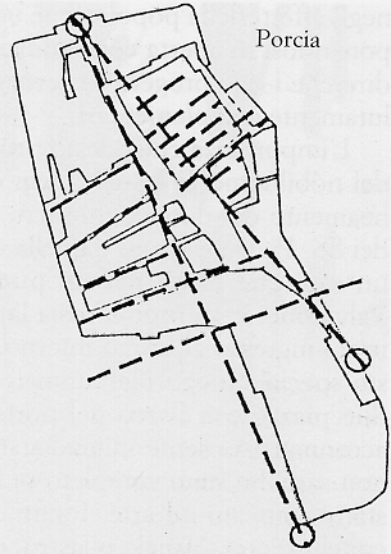
75. Il Nicoletti ricordava: «Da antiche memorie fra le carte della V.da Scuola esistenti in una Cassa del Coro di quella V.da Chiesa, ma lacere, ed umide con somma fatica lette si rileva, che il Pio Spedale fosse già fondato l'Anno di nostra salute mille, copia nel Secolo X.

L'Anno però 1355 il dì 8 luglio dalla Bolla episcopale di Monsig.r Artico di Castello fu Vescovo di Concordia si rileva, che questo Pio Luogo fosse diretto dalla Confraternita antichissima della B. V. delle Grazie (quale per le vicende ordinarie sendo decaduta, ne più rimessa, se non l'anno 1540. 30 marzo) rimase il povero Ospitale senza direttori. L'Anno però 1464 li 24 di Aprile l'Ecc.mo Cardinale Bessarione Patriarca Costantinopoliano, e legato de latere presso la Seren.ma Veneta Repubblica, unì esso Ospitale alla V.da Scuola dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo e S. Antonio Abbate allora eretta...». Nicoletti, cit., p. 136.

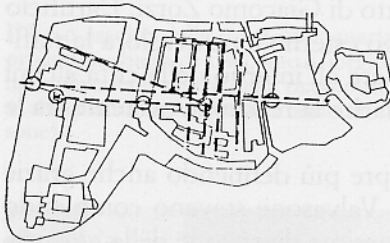
76. La «Ven.da Confraternitas sanctorum Petri, Pauli, et Antonij» era obbligata a versare ogni anno a Erasmo un «livello sup. domibus hospitalis» che ammontava a cinque quarte di frumento. Quindi l'ospedale aveva una facciata di 5 passi, cioè circa 7 metri e mezzo. ASPn, *Notarile*, b. 1415, f. 9973, c. 30, 28 marzo 1591.



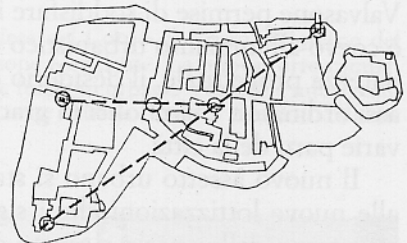
Spilimbergo



Porcia



Valvasone



Una lettura della forma urbana delle cittadine feudali del Friuli Occidentale è sufficiente per cogliere i segni di antichi progetti di lottizzazione degli spazi interni alle mura. Resta più difficile percepire invece quella serie di relazioni simboliche che guidarono l'organizzazione degli elementi caratterizzanti dell'espansione urbana. A Valvasone, per esempio, l'allineamento creato dalle facciate della chiesa del Corpo di Cristo e quella di S. Pietro non può essere considerato casuale.

negli affetti della popolazione urbana la piccola chiesetta di S. Giacomo, ponendosi in aperta contraddizione e dialogo con il duomo. Si può ben dire che i due progetti fossero, nelle intenzioni di Giacomo Zorzi, assolutamente complementari.

L'importanza che questo programma edilizio assunse nelle intenzioni del nobiluomo ci è ancor oggi documentato da un bell'esempio di allineamento dei due luoghi sacri. Ancor oggi, infatti, la porta della chiesa dei SS. Pietro e Paolo e quella del duomo sono idealmente collegate da un asse che passa per un punto focale dell'immaginario urbano di Valvasone: il «portone», ossia la grande porta, ora distrutta, che permetteva l'ingresso al borgo interno. Per noi ora è difficile immaginare questo speciale luogo diaframmato da un'opera munita che si apriva sulle due piazze con l'arco del portico, ma l'osservazione dell'allineamento accennato consente immediatamente di notare come il «cannocchiale» non sarebbe stato completo se l'angolo dell'attuale municipio non fosse stato smussato ad arte. Infatti, se il portico di via S. Pietro fosse stato concluso con l'usuale pilastro in muratura, le due porte non si sarebbero mai viste. Invece, l'unione di un gioco di barbacani in pietra bianca e di una colonna tardo quattrocentesca con scolpita l'arma dei signori di Valvasone permise di soddisfare il progetto di Giacomo Zorzi. L'artificio è coevo all'impianto urbanistico del borgo esterno e ne avvalorava la raffinatezza progettuale, il desiderio di tracciare all'interno della città alcuni assi ordinatori e simbolici in grado di chiarire la relazione esistente tra le varie parti della città.

Il nuovo assetto urbano si stava sempre più definendo anche grazie alle nuove lottizzazioni che i signori di Valvasone stavano compiendo all'interno dello spazio ricavato con l'ennesima diversione della «foeva». Ma se il progetto per il nuovo duomo e quello per la popolare chiesa dei SS. Pietro e Paolo corrispondevano a un unico progetto urbano, rimaneva ancora irrisolto il problema del riutilizzo delle fatiscenti strutture della vecchia parrocchiale e delle sue dipendenze (cimitero, ex-ospedale, casa del parroco ecc.).

Sul finire del Quattrocento il complesso sacro versava in condizioni di effettivo degrado, mentre la costruzione delle due nuove chiese principali era già conclusa. Il 20 gennaio del 1485, Giacomo Zorzi<sup>77</sup> di Valvasone stipulava un accordo con il generale dell'ordine dei Servi di Maria per la: «...Institutio Conventus Fratrum Servorum penes antiquam Ecclesiam et Plebem Sancte Marie et S. Joannis terre Valvasoni»<sup>78</sup>.

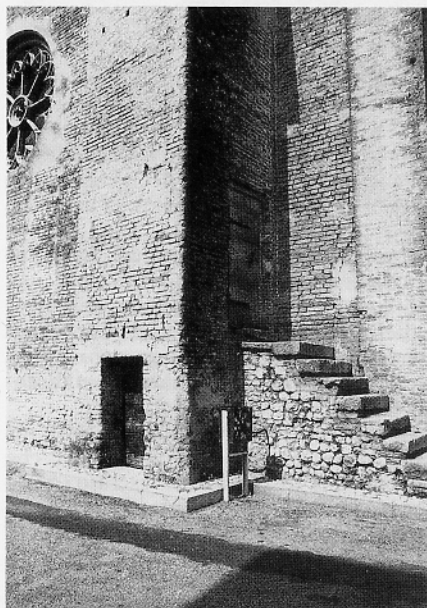
---

77. Giacomo Zorzi fu anche l'artefice della costruzione della chiesa di Fratta, allora feudo dei Valvasone. Cfr. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 125.

78. Nicoletti, cit., p. 9. L'accordo prevedeva: «...in loco ipso fundare, et erigere Locum et Monasterium Claustrale Viri Religiosis dicti Ordinis Dedicandum penes



Il peso assoluto dalla torre campanaria della chiesa del Corpo di Cristo all'interno del progetto urbano di Giacomo Giorgio di Valvasone è evidente. La nuova torre campanaria diventa il centro della ricomposizione delle funzioni urbane. Vecchie e nuove calli si affacciano verso questa massiccia e materica torre urbana (foto G. Braidotti, Valvasone).



Il patto prevedeva il completo recupero edilizio e religioso del luogo con la costruzione di un convento servita all'interno dell'ultima cinta murata. La nuova struttura conventuale avrebbe però dovuto garantire una certa continuità degli usi religiosi dell'originaria parrocchiale, avrebbe mantenuto l'intitolazione a S. Maria e a S. Giovanni e sarebbe stata dotata di un proprio cimitero<sup>79</sup>, rimanendo il luogo privilegiato per le sepolture dei componenti della famiglia Valvasone<sup>80</sup>.

Come contropartita all'impegno di erigere un loro convento a servizio della città, i serviti ricevettero da Giacomo Zorzi la vecchia chiesa, il cimitero, la vecchia casa parrocchiale e uno spazio quadrato interno alla città di 105 piedi veneziani<sup>81</sup> per l'erezione del monastero.

La convenzione tra il generale dell'ordine dei Servi di S. Maria e Giacomo Zorzi, che rappresentava tutta la famiglia Valvasone<sup>82</sup>, è estremamente preciso sugli impegni che le due parti dovevano assumere. Il documento prevedeva tra l'altro una serie di priorità: innanzi tutto Giacomo Zorzi doveva erigere il convento entro quattro anni, l'edificio avrebbe compreso il refettorio, i dormitori e il «claustrò», mentre nel frattempo i frati avrebbero officiato nella vetusta chiesa di S. Maria. I signori di Valvasone si impegnavano inoltre a edificare entro i sei anni successivi anche la nuova chiesa<sup>83</sup>. Rispettato il sito della vecchia parrocchiale, il convento venne a trovarsi all'interno della cinta murata. L'area circostante era in gran parte già livellata ed edificata, quindi non era possibile reperire un adeguato brolo e orto all'interno del perimetro cittadino. Giacomo Zorzi per soddisfare questa esigenza, che i serviti

---

Ecclesiam Parrochiam B. Marie Virginis et S. Joannis Apostoli, et Evangeliste...».

79. La città era quindi dotata di due cimiteri, il primo, più antico, presso la chiesa di S. Maria, il secondo presso il duomo. Che presso S. Maria non ci fossero solo le tombe dei nobili ma anche quelle dei popolari è confermato da un contratto con il quale Mastro «Gaspar lapicida de Methuno» cedeva a Domenico Pino di Valvasone «Unum eius Tumulum positum in cimiterio S.ta Maria Gratiam de Valvasone». ASPn, *Notarile*, b. 1415, f. 9974, c. 15t.

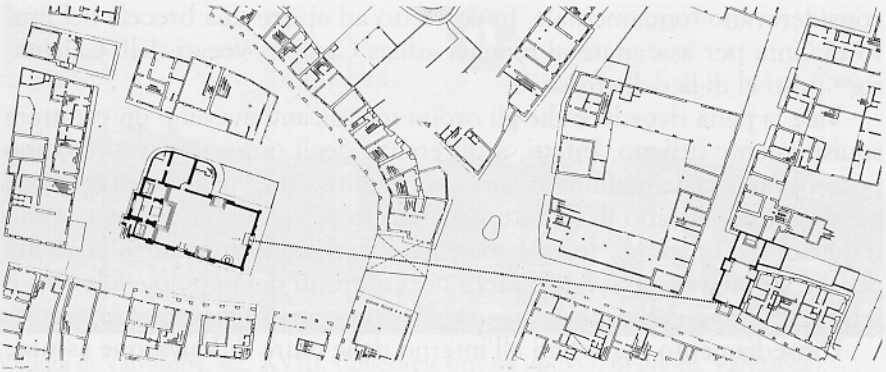
80. Non tutti i Valvasone però si facevano seppellire nella chiesa dei serviti. Erasmo e la moglie, per esempio, furono tumulati nella «Ecclesia Maiori».

81. Nel documento la chiesa viene affidata ai serviti «...cum suo Cimiterio, et Domus solite habitationis Plebanorum ipsius loci dicto Cimiterio contiguam, et tantum Territorium ibi coherens longitudinis centum quinque Pedum Venetorum, vel circa, et per traversum, seu Quadrum per suam evidentem latitudinem pro Monastero edificando...». *Nicoletti*, cit., p. 9.

82. Non c'erano all'interno della giurisdizione conventi per monache, e nel 1601, nel suo testamento, Valentio di Valvasone si riferiva alla «...S.a Felicità sua figliuola, che voglia continuar nel bon proposito suo di farsi Monaca, et così prega l'infrascritto s.r suo herede a procuri di ogni possibil opera di collocarla in alcuno monasterio che stia bene, o a Serravalle, o a Conegliano od Oderzo, o in altro loco comodo...». ASPn, *Notarile*, b. 1416, f. 9985, c. 22t.

83. Il 16 agosto del 1500 fu consacrata la nuova chiesa del convento servita. Cfr. *Actus Consecrationis predictae Ecclesie S. Marie Terre Valvasoni*, in *Nicoletti*, cit., p. 34.





L'elemento più raffinato del progetto urbanistico, elaborato nella seconda metà del Quattrocento da Giacomo Giorgio di Valvasone, è senza dubbio il "cannocchiale" che, attraverso il *portone* del borgo interno, collegava a livello visivo le porte delle due principali chiese urbane (si veda anche l'ultima foto di p. 41). Le rispettive porte non si sarebbero mai potute vedere se Giacomo Giorgio non avesse pensato di smussare l'angolo prospiciente la porta urbana con una raffinata colonnina incisa con lo stemma di Valvasone (foto G. Braidotti, Valvasone).

consideravano fondamentale, fu costretto ad aprire una breccia nel muro di cinta per assegnare ai monaci «duas Campos vocati dalli Calcina-ri»<sup>84</sup> posti al di là della fossa.

Vale la pena ricordare che gli ordini mendicanti avevano un carattere squisitamente urbano. Infatti, a differenza degli ordini più antichi, non possedevano benefici immobiliari o terre in uso ma vivevano di elemosine che raccoglievano in ambito urbano, proprio dove si concentravano le persone e i capitali. In questo senso i frati erano funzionali alla città perché ampliavano il servizio sacro nei confronti del popolo e allo stesso tempo traevano dalla città le risorse per la propria sopravvivenza<sup>85</sup>.

L'insediamento dei serviti all'interno delle mura di Valvasone assume tuttavia un carattere un po' meno urbano e, forse anche a causa della particolare convenzione, nettamente schierato a favore della famiglia feudale. I serviti diventano funzionali al nuovo assetto urbano quale elemento di frizione tra nobili e popolari, senza però schierarsi dichiaratamente con questi ultimi. Anzi le continue lotte e interferenze con la confraternita della Beata Vergine delle Grazie sembrano celare un rapporto deteriorato tra la popolazione e i conventuali, tanto che la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo continuerà a essere la chiesa preferita da tutti gli urbani<sup>86</sup>.

### *La rifabbrica del Castello*

L'opera di ricostruzione delle strutture castellane danneggiate o demolite durante la rivolta del 1511<sup>87</sup> proseguì lentamente per molti

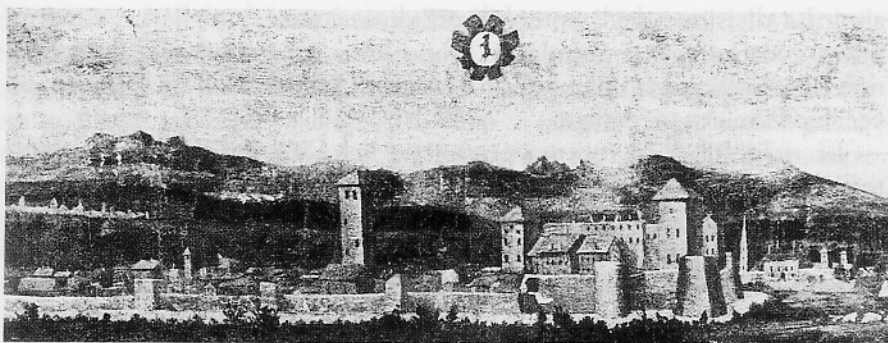
---

84. Il toponimo ricorda le calcinaie che alcuni decenni prima erano state realizzate lungo la fossa castellana durante l'erezione della terza cinta murata. Il documento ricorda infatti che quel terreno era: «...ultra Foevam Burgi exterioris Valvasoni» e che, guarda caso, era affittato a una famiglia chiamata «Fornacerii». *Ibidem*.

85. Rinvio in modo particolare a: E. Guidoni, *Città e ordini mendicanti*, in *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Bari 1989, pp. 123-158; Idem, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana nei secoli XIII e XIV*, «Quaderni Medievali», n.4 (1977), pp. 69-106; Idem, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1989, pp. 306-319.

86. A questo proposito rinvio alla sconsolata nota del pievano don Michele Lanoia che nella prima metà del '700 si trovava ancora a dover soccombere nella competizione con il «cappellano dell'oratorio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo». Infatti, ancora all'epoca, gli abitanti della città amavano disertare il duomo per accorrere numerosissimi alle funzioni che venivano officiate nella chiesa dell'ospedale. Vedi: L. Luchini, *Il Pio Ospedale...*, cit., pp. 84-85.

87. La fonte principale del saccheggio delle dimore dei di Valvasone ci viene dall'Amaseo che evidenzia come i nobili fossero divisi politicamente. La maggior parte, schierata su posizione filo-austriache apparteneva agli Strumieri, mentre la minore appoggiava Antonio Savorgnan e il partito degli Zamberlani. Proprio per questo motivo i nobili filovenetiani videro salve le loro case, mentre i rami di Bertoldo e Valenzio furono saccheggiati. Ricorda infatti l'Amaseo che il saccheggio interessò solo «parte de Valvason». I contadini dopo aver bruciato Spilimbergo: «...et procedendo più oltre sachizaro-



Veduta di Valvasone, sec. XVIII. Collezione privata (foto G. Braidotti, Valvasone).



Veduta di Valvasone, sec. XVIII. Collezione privata (già sovrapporta in castello) (foto G. Braidotti, Valvasone).

anni. La divisione degli immobili nei diversi rami famigliari, i continui nuovi contrasti con i popolari e, non ultima, una economia famigliare non più floridissima rallentarono i lavori di ricostruzione e restauro del vecchio maniero incendiato.

La richiesta di investitura presentata nel 1587 dai quattro rami<sup>88</sup> ci testimonia la qualità dei diritti feudali, lo stato delle risorse famigliari e dei lavori di restauro delle residenze all'epoca di Erasmo di Valvasone.

Sul fronte delle entrate feudali i nobili vantavano i dazi su pane, vino, carne e letame, una tassa sulle pecore in transito per il territorio della giurisdizione e l'affitto dei pascoli invernali. Inoltre, riscuotevano le entrate del traghetto sul Tagliamento e un dazio sul legname che veniva fatto fluitare lungo il fiume<sup>89</sup>. Ma tutto ciò, a dire dei nobili, non bastava nemmeno: «...per il bisogno necessario, nel quale si impegnano di acconciare le muraglie, Torri e Ponti del Loco di Valvasone, oltre le provisioni, che si danno ad un Capo di Officiali ed uno che ha cura di tener acconcio l'horologio pubblico, oltre le imposizioni del Parlamento, et le spese che si fanno nelle visite de Sig.ri Luogotenenti»<sup>90</sup>. Al restauro delle mura castellane dovevano provvedere anche i popolari, ma i continui solleciti delle autorità veneziane, tesi a conservare le opere di difesa, non ottenevano i risultati sperati. Per gli urbani, quelle mura non erano più una difesa del «dentro» dalle insidie del «fuori», ma solo il simbolo del potere che i giurisdicenti continuavano a detenere<sup>91</sup>.

Nonostante i nobili possedessero anche alcune case nel borgo interno e nel borgo esterno, la maggior parte delle proprietà della famiglia Valvasone si concentrava attorno al castello e alla contrada. Dopo le

---

no al simile la più parte di Consorti de Valvason, Salvarolo et Cusan con suoi favoriti...» Vedi: L. e G. Amaseo, *Diari Udinesi dall'anno 1508 al 1541*, Venezia 1884. A proposito delle divisioni politiche in Friuli nel '500, vedi E. Degani, *I Partiti in Friuli nel 1500 e la storia di un famoso duello*, Udine 1900.

88. «...nel Castello, et Territorio feudale, et Giurisdizion di Valvasone altri consorti non sono, che noi quattro sovranominati Federico, Erasmo, Bertoldo, et Valentio, da quali fin hora nati sono quattro figli...». ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 30, 31 luglio 1587.

89. *Ibidem*. «(...) Godiamo i Dazi del Pane del Vino, della Carne, e della Grassa, i quali ci rendono al più tutti insieme attorno L. 86 all'anno. Oltre ciò la Posta delle Pecore, la qual si affitta a L. 10, et libre 62 di Formaggio. Il Dazio del transito delle Pecore straniere al monte dal quale si traggono all'anno L.7 al più. La Barca sopra il Passo del Tagliamento, et la Muda de Legni, che passano per il detto Tagliamento sopra la Giurisdizion nostra, da quali Legni, et Barca uniti caviamo L. 27 all'anno, et a tutti gli habitatori di Valvasone è concesso il predetto passo senza alcuna sorte di spesa conforme alla decisione di Sua Serenità, le quali utilità di tutto importano L.124 (...)». Una descrizione non molto diversa, e datata 1620, è in: F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 122.

90. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 30.

91. Nel Quattrocento Venezia si era alleata con le famiglie nobili più rappresentative del Friuli per perpetuare l'organizzazione feudale a favore di un maggior controllo del territorio. Solo nel '500 questa posizione si andò lentamente modificando mirando a destituire di fondamento il potere feudale.

distruzioni del 1511, e in seguito all'accordo tra i consorti del 1518<sup>92</sup>, il ramo di Valenzio di Valvasone acquisì anche la porzione del castello originariamente posseduta dal ramo di Bertoldo. L'obiettivo dichiarato era quello di provvedere alla costruzione di un grande e comodo palazzo rinascimentale, degno, per architettura e agi, dei migliori palazzi udinesi. Per contro, Bertoldo di Valvasone e il suo ramo preferirono edificare la loro residenza all'interno della contrada, provvedendo a una riorganizzazione della stessa. Infatti, la costruzione della piazza di fronte al castello, attribuita dal Cicuto a Panfilo figlio di Bertoldo di Valvasone, ha questo significato<sup>93</sup>. Sulla nuova piazza si venne ad affacciare il nuovo palazzo, realizzato accorpando proprietà diverse e riorganizzate. A distanza di secoli, le particelle fondiarie dell'antica lottizzazione sono ancora perfettamente riconoscibili osservando la pianta di palazzo Valvasone e la settecentesca mappa che descrive il settore della contrada prossimo al molino<sup>94</sup>. L'attenzione per questa nuova opera è considerevole e trasparente chiaramente dalle parole di Bertoldo junior che la definisce: «La casa della mia habitatione della quale ho pagato di miglioramenti al sig.r Marcantonio Savorgnano quatro Cento ducati, et fin a questa hora, ne ho spesi tremilla in fabricarla, con la vigna, la quale è feudo, et lo horto nel quale erano il Cortivo che fu de Nascimben, et il Cortivo di Colmo d'Avuledo, comprati da me dal Sig.r Marco Antonio Savorgnano, et disfatti et redotto quel sito in horto...»<sup>95</sup>. In questo modo, i signori di Valvasone erano anche riusciti a disfarsi di alcune proprietà che i Savorgnan possedevano all'interno del perimetro murato. Dopo l'esperienza del 1511, si può ben dire che la famiglia fu felice di togliersi quella spina dal fianco<sup>96</sup>. Parallelamente, il ramo comitale di Valenzio aveva recuperato anche i resti delle strutture castellane possedute e restaurate un tempo da Bertoldo. Infatti, nel 1587, tra le sue proprietà annoverava: «La Casa della mia habitatione in Castello di

---

92. Ne parla il Carreri che però ne evidenzia solo gli ampliamenti all'interno dell'area castellana non badando invece alla riorganizzazione della piazza e alla costruzione del nuovo palazzo nella contrada. Cfr. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 132.

93. Del fatto, ne fanno menzione Cicuto e Tramontin facendo risalire l'intervento al 1532 e non rivelando la fonte di questa importante informazione. Noi crediamo che gli autori abbiano consultato l'accordo conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, *Manoscritti*, n.1232/VII. Cfr. R. Cicuto - L. Tramontin, *Valvasone. Piano particolareggiato del centro storico*, dattiloscritto della relazione allegata al P.P., 1975.

Per contro, il Carreri cita un documento del 19 luglio 1538 con il quale i Valvasone permutavano con Antonio Pellizzaro la: «...Torre in capo a detta piazza...» in cambio di: «...una casetta da distruggere per ampliar la piazza grande». F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., p. 153.

94. ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti*, TV-FR, 465/47/12.

95. ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, f. 33, 31 luglio 1587.

96. Vale la pena ricordare che i Savorgnan furono tra i primi ad acquistare il diritto di edificare all'interno della prima cinta murata, all'inizio del '300.

Valvasone quale cioè la parte più alta verso sol levado fu tutta fabricata da nuovo dal q. Sig.re Valentin Valvasone mio Bisavo per esser la Casa vecchia brugiata tutta nel tempo del sacco dell'Anno 1511. L'altra parte più bassa verso sol a monte, qual fu anco similmente brugiata al tempo del sacco del 1511<sup>97</sup> et fabricata tutta da nuovo dal q.m s.r Bertoldo di Valvasone mio Cugino per la mità della fabrica, et sito, che lui al presente habita nel Borgo fuori di S. Antonio per gionta della quale gli fu dato anco Duc.ti 500...»<sup>98</sup>. Le fortune del ramo familiare di Modesto sembrano inferiori, quantunque il figlio Erasmo potesse contare su di: «...una Casa in Castello, Un horto in la fossa del Castello, una parte della Torre, Una stalla fuori di Castello», altre proprietà nei borghi urbani, ma anche in quello delle Oche o «nel Borgo che v`a ad Arzine»<sup>99</sup>. Non ultimo va però ricordato il «Molino dentro di Valvason con dui Ruote, qual si affitta hora più hora meno»<sup>100</sup>.

In sostanza però il castello ampliò il suo àmbito coinvolgendo anche la piazza della contrada in un progetto complessivo che si bloccò solo sul finire del '500. La «plathea» che si venne a trovare «ante castrum» fu interessata anche alle permutate che i vari rami dei signori di Valvasone approntarono nel 1611, con il fine di abbellire l'ingresso alla dimora castellana. È in questa fase che la fossa del castello fu trasformata in peschiera con espliciti fini estetici: «Che le fosse avanti il castello di qua, et di là del ponte siano serrate, levando un muro che è nella fossa dal cantone del Torricello del s.r Valentio fino al cantone del horto di essi s.ri detto delle hore, et in esso muro sia posta una grada di ferro, et un'altra nel muro appresso il torre tra le case del s.r Lod.co, et s.r Raimondo suo Nepote, et un'altra sotto il ponte del Castello, con li danari del Consortio, si che in dette fosse restino Peschiere per bellezza, et ornamento del Castello»<sup>101</sup>.

Con l'accordo del 1611 fu completamente rivisto lo stato delle pro-

---

97. Secondo il Miotti, che si rifà all'Amaseo: «...a differenza di tanti altri castelli sembra che in quello di Valvasone i danni non siano stati rilevanti». La cronaca qui citata ci dà, per contro, un panorama molto più desolante anche se probabilmente volutamente caricato di colore dai nobili. T. Miotti, *Valvasone*, cit., p. 442.

98. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 31. Il documento ricorda inoltre «Due stallette da Cavalli, una appresso l'altra subito fuori del ponte del Castello, una delle quali cioè verso sol levado fu hauta in permuta dal S. Bertoldo, con la Casa del Castello qui soprannominata». Altre ulteriori informazioni sulla parte del castello posseduta da Valentio di Valvasone possono essere ricercate nell'inventario delle sue proprietà.

99. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 32. La famiglia Valvasone-Maniago aveva la propria residenza invece proprio fuori le mura urbane: «...nel Borgo fuori di Valvasone andando verso Arzine». ASPn, *Notarile*, b. 1418, f. 10014, s.n., ma del 15 febbraio 1615.

100. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 32.

101. ASPn, *Notarile*, b. 1416, f. 9986, c. 54t. La permuta e il relativo accordo sono del 24 aprile del 1611.

prietà poste fuori il ponte del castello «desiderando di accomodar alle case loro ancora le stalle, et siti vicini per maggior comodità»<sup>102</sup>. L'opera si rese possibile anche perché quasi tutta la contrada e la relativa piazza erano diventate di esclusiva proprietà dei di Valvasone. In quell'occasione il consorzio comitale concordò anche di abbandonare il vecchio progetto per la piazza: «...fatto tra li loro Antenati per mano del q. R.do Odorico già loro pievano<sup>103</sup> in materia di disfar le stalle, et case, che sono avanti il castello...»<sup>104</sup>. Così, anche grazie a una serie di permutate contratte con i popolari, la «platheam castris» rimase riformata come oggi la conosciamo <sup>105</sup>.

### *Dalle strategie di urbanizzazione a quelle della lotta sociale*

La strategia con la quale fu urbanizzato il terreno posto all'interno delle cinte murate valvasonesi è chiara fin dal suo apparire nei primissimi anni del '300. La prassi voleva che i signori di Valvasone per ampliare la città realizzassero una diversione della *foeva*, la fossa castellana, e procedessero alla costruzione di un nuovo recinto urbano. Veniva così delimitato uno spazio di terreno ancora vergine<sup>106</sup> e da urbanizzare attraverso schemi estremamente semplici che riconosciamo anche nelle espansioni dei borghi di Spilimbergo e Porcia e in alcuni tratti del tessuto urbano di S. Vito al Tagliamento. Si trattava infatti, soprattutto per quanto riguarda la creazione del borgo interno, di una lottizzazione centrata su un asse principale che collegava le due porte cittadine e una serie di lotti disposti «a pettine», ortogonali alla viabilità principale.

All'interno dei lotti assegnati, i popolari erano proprietari solo degli edifici. Il terreno, concesso loro quale feudo di abitanza, rimaneva di proprietà dei nobili, ai quali, ogni anno, doveva essere versato un canone livellario, tanto maggiore quanto più grande era il lotto abitato<sup>107</sup>.

Questo particolare sistema di concessione dei terreni interni al recinto murato, non invogliava certo gli abitanti ad avere del terreno scoperto coltivato a orti. Infatti, è interessante notare come la lottizzazione dei diversi settori urbani «tracciati» nel '300 non si rifà alla tipologia del

---

102. *Ibidem*, p. 52t.

103. Il pievano qui citato è senza dubbio Odorico da Zoppola che resse la chiesa del SS. Corpo di Cristo dal 1533 al 1544 e che quindi era presente ai lavori del 1538. Cfr. V. Joppi, *Cronaca sacra...*, cit., p. 14.

104. ASPn, *Notarile*, b. 1416, f. 9986, c. 54.

105. *Ibidem*, f. 9985, c. 70t.

106. Non è da escludere che in alcuni casi si sia proceduto a demolire edifici in legno preesistenti.

107. Cfr. V. Joppi, *I signori ed il comune...*, cit., p. 33.

lotto gotico, presente per contro nelle città autonomiste di Sacile, Pordenone e Portogruaro. Gli artigiani e i popolari che si insediavano all'interno di Valvasone non avevano terreno di pertinenza, ma solo l'abitazione. Da qui, quel particolare carattere urbano che rende Valvasone profondamente diversa dalla vicina San Vito al Tagliamento, per contro caratterizzata invece da un progetto urbano comprendente grandi spazi coltivati all'interno delle mura. A Valvasone i giardini erano rari, gli orti inesistenti, la residenza dichiaratamente urbana. Per Spilimbergo, che guarda caso presenta lo stesso schema di lottizzazione nel borgo nuovo, Tentori si limita a risolvere la questione adducendo i vantaggi dettati dal risparmio di territorio e di fortificazioni che uno schema tanto compatto dava per ritorno<sup>108</sup>. Noi, invece, siamo più propensi a leggere in questa operazione il tentativo di non lasciare all'interno della città «vuoti» urbani o spazi che potessero, in qualche modo, servire all'auto-sostentamento delle famiglie artigiane. Queste ultime, insediate nel cuore del potere feudale dei nobili, potevano infatti possedere terreni solo all'esterno della cinta murata, acquistandoli o affittandoli. Ma all'esterno della città il principale proprietario di terre era proprio la famiglia di Valvasone, e fu con questa che ancora una volta gli urbani dovettero scendere a patti. In questo modo i popolari erano, almeno nel primo periodo dell'espansione di Valvasone, subordinati e controllati dai nobili, e al contempo fondamentali elementi di una politica che era tesa a rendere ricca e potente la giurisdizione.

La strategia dell'espansione urbana, qui brevemente riassunta, viene chiarita ancor meglio dai conti stessi presenti nella supplica per l'investitura del 1587, in cui si precisa che «tutto il Circuito del Castello, et pertinentie di Valvasone Feudo retto e legale», era «parte posseduto da Noi, et parte dagli habitanti di Valvasone alli cui Antecessori furono concessi essi Beni in habitanza a beneplacito nostro, acciocché venissero ad habitare, et accrescere il luoco a onore, et beneficio Publico...»<sup>109</sup>. La strategia di inurbamento è dichiarata. I signori di Valvasone deliberatamente stimolarono l'espansione della città, attirando nuovi abitanti dediti per lo più all'artigianato.

La partizione dei lotti, soprattutto nella contrada e nel borgo interno, è fitta, centrata su una cortina di case-bottega. I nuovi abitatori di Valvasone, insediandosi nella città disegnata dai nobili, si assoggettavano all'obbligo di versare ogni anno ai giurisdicenti una certa quantità di frumento e di moneta aquileiese, proporzionata alla lunghezza della facciata della loro casa. Questa prassi di livellare i terreni urbani ci viene raccontata con estrema lucidità proprio dal poeta Erasmo di Valvasone,

---

108. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., p. 74.

109. ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, f. 30.



che ricorda come: «Le Case di Valvason dentro delle fosse sono tenute a pagar alli Ss.ri di Valvason per ogni passo in facciata, Form.to st.- q.1, et friz.i di dinari 2, eccetto quelle che son poste nel Borgo che va ad Arzine che pagano solamente il formento, a me tocca di 9 parti duoi, e 1/2...»<sup>110</sup>. Il sistema di contribuzione, che usava come parametri la dimensione della facciata e un'unità di livello, era in quel periodo adottato anche dai signori di Spilimbergo<sup>111</sup> e da quelli di Porcia. Restavano esenti da questo tributo solo gli edifici di proprietà esclusiva dei giurisdicenti. A esempio: «Una Casetta con forno appresso la Roia fu comprata dell'anno 1519, per la quale la fornara, che stà dentro ne cuoce il pan di bando dando le legne per la scaldatura, né paga altro»<sup>112</sup>.

Nei due principali settori urbani di Valvasone il valore dei livelli presentava lievi differenze. Il borgo interno, oltre alla quarta di frumento, pagava anche una quota di livello in danaro aquileiese, chi abitava nel borgo esterno invece, era tenuto a corrispondere il livello esclusivamente in frumento. Questa differenza sul finire del '500 era indecifrabile, eppure teneva in considerazione le due successive fasi dell'espansione della città. La prima fase, che possiamo definire patriarcale e trecentesca, vedeva ancora nel livello la presenza di moneta aquileiese, la seconda, riferita invece alla successiva dominazione veneziana, aveva eliminato il denaro perché ormai profondamente svalutato.

I livelli erano una vera e propria tassa sulla residenza e assunsero una consistenza tutt'altro che disprezzabile. Ricorda Erasmo di Valvasone che, nonostante la crisi del '500: «Tutto il restante delle Case della mia portione, che ascendono alla summa in tutto di Case 103, et alla summa di Form.to st. 56 in circa oltre i friz.i...»<sup>113</sup>.

La contribuzione livellaria era relativa solo al terreno, ma tutto ciò che stava sopra lo stesso era proprietà del popolare o del cittadino che con la sua famiglia poteva disporne a piacimento. Le case potevano essere vendute, ma il nuovo acquirente non avrebbe acquisito la proprietà del fondo e si sarebbe sottoposto alla corresponsione del livello ai

---

110. *Ibidem*, f. 32. Valenzio di Valvasone lo stesso anno ricordava i tre settori urbani: la contrada, «Case in Valvasone dentro del Ponte», il borgo interno, «le Case dentro del Porton», e quello esterno, «Le Case fuori del Porton». *Ibidem*, f. 31.

111. Il caso spilimberghese è stato molto studiato. I primi documenti relativi a livelli urbani sono del 1336 e riguardano l'urbanizzazione della seconda cinta murata. Il livello veniva corrisposto in denaro e ammontava a cinque frisacensi per ogni passo di facciata. L'aver stabilito, quale compenso all'insediamento in Spilimbergo, una rata di denaro mise in crisi il sistema dei livelli prima che a Valvasone. Infatti, come nota giustamente Francesco Tentori, i nobili che si assumevano l'onere di costruire le mura si videro annullare il valore della rendita dei terreni interni alla cinta dall'inflazione. A Valvasone la corresponsione della maggior parte del canone in frumento salvaguardò per più tempo le entrate dei giurisdicenti. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., p. 72.

112. ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, f. 31.

113. *Ibidem*, f. 31.



nobili<sup>114</sup>.

Avevano diritto di considerarsi cittadini di Valvasone coloro che, oltre a possedere beni, risiedevano all'interno della città da almeno dieci anni, ma anche qui, come a Spilimbergo e a Brugnera, non tutti i non nobili erano popolari allo stesso modo. Le fortune delle famiglie che maggiormente avevano interpretato l'animo imprenditoriale delle città erano andate crescendo, conseguendo un livello intermedio tra popolari e nobili. A definire lo status di queste famiglie originarie non era sufficiente la comprovata presenza per un certo numero di anni all'interno della cinta murata, ma era necessaria anche una certa quantità di beni immobili. Un caso molto evidente delle condizioni di questa classe intermedia è quello relativo a Brugnera<sup>115</sup>, dove i signori di Porcia, con la creazione di una piccola città murata, insediano un certo numero di artigiani. Anche qui, come a Spilimbergo e a Valvasone, la popolazione residente è tenuta al mantenimento delle mura castellane e dei ponti, ma le famiglie originarie godono sugli altri popolari di un non trascurabile vantaggio. Alcuni beni comunali della giurisdizione di Brugnera furono dati in uso esclusivo a queste famiglie originarie che, in questo modo, risultavano alleviate dall'onere di contribuire al restauro e manutenzione delle mura cittadine con quanto veniva riscosso dall'affitto delle terre non più comunali. A Brugnera, per essere considerati alla stregua delle famiglie originarie dei Belinis, i delle Donne, i Digoni, i Rambaldi, i Fabri, i Doglioni e i della Vazzola, era necessario abitare dentro la cinta murata da almeno 5 anni e possedervi «beni stabili per ducati 100»<sup>116</sup>.

---

114. Negli accordi tra i nobili e i popolani del 1548 si fa esplicito riferimento a questa materia prescrivendo che sia rintrodotto l'antico uso: «...che cadaun possessor de li beni et fondi secondo che aparerà per instramenti publici, possano essi possessori per li miglioramenti che havessero fatto o ver si trovassino haver sopra di quelli disponer ad libitur eius voluntatis et alienarli salvo perro li fundi hauti da essi consorti loco abitationis». *Ibidem*, f. 20.

115. Per un più ampio discorso sulla fondazione e organizzazione di questa città progettata e costruita sul finire del '200 vedi: M. Baccichet, *Il castello, il porto, i borghi e i palazzi. Appunti per la storia urbana di Brugnera*, in *Brugnera feudo e comune*, a cura di M. Baccichet, P.C. Begotti, E. Contelli, Brugnera 1990, pp. 151-180.

116. A questo documento, sfuggitoci durante le precedenti ricerche riteniamo di dover attribuire un'importanza che travalica la stessa città interessata. ASVe, *Provveditori sopra Beni Comunali*, b. 319. La petizione al magistrato è del 17 agosto del 1552. Con la stessa i «cittadini» di Brugnera si lagnano che tutta la giurisdizione vuole usare: «...con egual portione della parte del paludo d.a fra li Raldi di questo nostro contado altre volte dalli Nostri Precessori concessa a loro Cittadini, con Cargo di tener sempre in acconcio, overo refectione a tutte loro spese il ponte ditto di Ferrazza posto su la strada maistra che va dal ponte de sopra verso la chiesa di S.ta maria, et anco di far le spese alli muratori, quando accade far alcuna fabrica publica di muro per defentione, et comodità del castello di Brugnarà». A Valvasone non sembra ci fosse una soglia, misurata in proprietà urbane, tale da concedere solo ad alcuni la cittadinanza. Nella cittadina del Tagliamento, secondo i patti del 1580, i nuovi abitatori «...dopo Anni dieci del suo abitar in Valvasone ebbi, e godi l'istesso beneficio, che hanno li Originarij di Valvason...». Cfr. T. Venuti, *I 32*

Questo sistema poteva funzionare fin tanto che le famiglie originarie continuavano a vivere all'interno del recinto, ma quando una di queste si trasferiva altrove sorgevano i primi inconvenienti. Le famiglie livellate, vendendo la loro abitazione a famiglie foreste, non sempre mettevano in chiaro che con l'atto di compravendita avrebbero ceduto al compratore i soli edifici e non il terreno feudale su cui questo insisteva. In tal senso le lamentele inoltrate dai nobili alle magistrature veneziane sono numerose. Ancora sul finire del XVI secolo la famiglia Valvasone non voleva assolutamente rinunciare ai suoi antichi e proficui diritti sui terreni in proprietà a: «...forestieri estranei, cioè non abitanti nel detto nostro Castello, a quali sono stati alienati essi beni dalli medesimi di Valvasone indebitamente, et come Beni propri con diminuzione del Feudo»<sup>117</sup>.

A partire dalla fine del '400 è evidente che questo sistema di inurbamento, realizzato attraverso il livello di porzioni di terreni urbani, comincia a incrinarsi a causa dell'insorgenza di una serie di problemi relativi alla riscossione dei tributi che inasprirono il contrasto tra popolari e nobili. Non tutti i cittadini intendevano più sopportare un tale tipo di aggravio fiscale. Queste imposizioni dal carattere feudale e il continuo contrasto, che chiamava sempre in causa la Serenissima nella veste di paciere, diventavano il pretesto per motivare quella che sarà una vera e propria guerra per il controllo della città. Se già sul finire del '400 i popolari avevano acquisito un rilevante peso politico, solo all'inizio del '500 l'ascesa politica dei cittadini assume molto spesso toni cruenti<sup>118</sup>.

L'influenza e la presa che le teorie politiche di Antonio Savorgnan ebbero nei popolari udinesi trovarono riflesso anche nei centri castellani della Destra Tagliamento, in modo particolare a Spilimbergo e a Valvasone. In queste due cittadine, la rivolta del giovedì grasso del 1511 assunse anche una valenza politica locale. La tensione che si era creata sul finire del '400 tra popolari e nobili<sup>119</sup> venne coraggiosamente manovrata dai seguaci di Antonio Savorgnan per distruggere il castello di Valvasone e le residenze dei signori. È il primo atto di dichiarata belligeranza tra gli artigiani popolari e i nobili feudatari. Belligeranza che non sarà sedata nemmeno dopo il 1513.

Una pace apparente continuerà fino al 1530, quando i tumulti scoppiati tra le due fazioni condurranno a risvolti amministrativi e giuridici

---

*capitoli della sentenza arbitraria tra i consorti e il popolo di Valvasone nel 1580, «Ce fastu?»*, LX (1984) 1, p. 35.

117. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 30.

118. A Spilimbergo, già nel 1482 i popolari mettono mano a una congiura con il fine di sterminare la famiglia dei feudatari. Cfr. F. Tentori, *Storia dell'insediamento...*, cit., p. 76.

119. Vale la pena ricordare che nel 1502 tale Candido Chirurgo uccise uno dei consorti, il settantenne Nicolò di Valvasone, che aveva appena condannato per aver ferito un suo servitore. Cfr. F.C. Carreri, *Breve storia di Valvasone...*, cit., pp. 151-152.

originali. Innanzi tutto, i popolari inizieranno a non pagare più i livelli che i nobili esigevano sui terreni delle loro abitazioni<sup>120</sup>. La data precisa di questa sorta di «obiezione fiscale» è ricordata in un altro documento in cui si precisa come le abitazioni del borgo interno dovessero contribuire ai signori, oltre al frumento, anche: «...frisichieri 2 moneta d'aquileia qualli cominciarono à Assar di pagare verso il 1530»<sup>121</sup>. Anche i «...Volpi che avevano a livello una casa grande non pagano dopo la lite con il popolo»<sup>122</sup>, ricordava sconsolato Valentio di Valvasone nel 1587.

Le continue cause civili e le prepotenze che le due parti in causa esternavano condussero la città ai tumulti del 1540<sup>123</sup>. A farne le spese questa volta non furono le case dei signori di Valvasone, bensì la loggia pubblica demolita dai nobili e il pozzo interrato dai popolari. Insomma, i Valvasone avevano demolito il luogo deputato ad accogliere le sedute del Consiglio pubblico, mentre i popolari avevano interrato il pozzo, vale a dire un «servizio» urbano. Ci vollero sette anni perché Venezia approntasse un protocollo d'intesa soddisfacente per entrambe le parti. In questo si ordinava che «li ditti consorti debbano riffar et ristaurar la loza dil populo di Valvasone, qual loza essi consorti hanno disfatta e rovinata» e «che essi popolari siano obbligati riffar il pozzo grande esistente in mezo il loco di Valvasone ruinato par loro nel 1540 per esser quello comodo et nicissario et bisognoso ad esso loco et senza il qual si patissa grandemente et quello refatto mantiner et conservar»<sup>124</sup>.

Nel «Giudizio Sovrano» approntato dalle magistrature veneziane rintracciamo anche altri capitoli che hanno una grande importanza per la vita cittadina; primo tra tutti, la reintrodotta consuetudine «che li ditti del popolo et habitanti in Valvasone siano obligati a quelle facioni et hopere che sono sta soliti far li tempi passati fare et contribuir a conservarsi del fortilitio di esso loco di Valvasone»<sup>125</sup>. Anche lo spazio esterno

---

120. Nel 1587 Bertoldo di Valvasone ricordava i suoi diritti su molti degli originari «Livelli et X.me che non si scodeno et che mai non si hanno scosse dappoi che li popolari cominciorno a littigare». ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, f. 33.

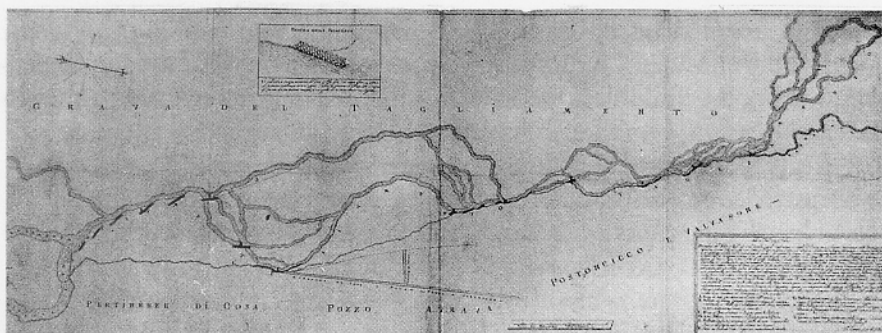
121. *Ibidem*, b. 611, f. 51.

122. *Ibidem*, b. 610, f. 31. Il Volpe era cancelliere della comunità e fu chiamato a fare da paciere tra le parti. Di fatto però, la sua famiglia, originaria di Valvasone ma al tempo entrata a far parte del consiglio nobile udinese, fu una delle principali istigatrici contro i nobili castellani. Del resto è stato già rilevato per Spilimbergo che all'interno dei cosiddetti «popolari» non c'era omogeneità sociale. La contrapposizione ai signori giurisdicenti coinvolgeva i ceti più bassi della società cittadina come pure quella classe borghese che attraverso il consiglio della comunità si stava lentamente trasformando in ceto patrio. Questo fenomeno però a Valvasone è molto meno evidente che a Spilimbergo e la caccia di titoli nobiliari da parte dei cittadini ricchi coinvolse solo i Volpe.

123. I nobili vinsero la causa con i popolari nel 1538. Da qui la nuova protesta e la seguente sentenza delle magistrature veneziane nel 1541.

124. *Ibidem*, b. 609, f. 20. Vedi anche: V. Joppi, *I signori ed il comune...*, cit., p. 35.

125. ASPn, *Provveditori sopra feudi*, b. 609, f. 20.



Il Tagliamento: interventi settecenteschi in alveo con «pallizzate». ASVe, *Provveditori alla Camera dei Confini*, b. 333, d. 9.



La roggia del molino nei pressi della località di Salotto di Postincicco. Essa provvedeva ad alimentare le fosse della città ed anche il molino di Valvasone. ASVe.

alla città veniva coinvolto nel concordato, condannando, almeno in termini formali, alcune pessime abitudini assunte dai popolari. Tra queste, citiamo l'uso di radere al suolo porzioni del bosco posto a monte di Valvasone a mo' di argine contro le piene del Tagliamento, e quello di asportare la terra dei pascoli comunali inaridendoli con: «...danno manifesto deli animali di esso loco di Valvason come de quelli che passano per transito di Elemagna et Ungaria di questa Cita che in breve tempo non si troverà herba per nutrir et con la qual possano viver»<sup>126</sup>.

Ma la lotta sui diritti e sui doveri delle varie parti in causa era in fin dei conti marginale rispetto al problema degli antichi livelli feudali, problema che diventerà centrale all'interno del nuovo assetto urbano.

Innanzitutto, sul fronte giuridico si elaborarono delle strategie per delegittimare le richieste dei signori e ridurne i diritti e il prestigio. È il caso dell'annullamento – risalente al 7 luglio del 1542 – dell'investitura concessa dal luogotenente di Udine il 10 ottobre 1457 a Giacomo Zorzi di Valvasone. Visti i contrasti che infervoravano la città, Venezia pensò bene di togliere ai nobili il «regalis feudi (...) quantum per dictum verbum regalis data, et concessa fuit maior iurisdiction, et autoritas dictis consortibus quam habebant (...) in damnum, et pregiuditium popularium ipsius loci Valvasoni»<sup>127</sup>.

All'inizio del '400, conquistato il Friuli, Venezia aveva lasciato ai nobili gli antichi privilegi, ma ora, sfruttando le tensioni interne alla Patria, approfittava di ogni occasione che le permettesse di ridurre l'importanza politica delle famiglie del Parlamento. Poco potevano fare i di Valvasone, volenti o nolenti «divoti Vassalli», per contrastare il dichiarato appoggio delle magistrature veneziane ai popolari<sup>128</sup>. I loro

---

126. Per contro i popolari e gli abitanti dei vicini villaggi non mancavano di lagnarsi con Venezia dei continui disagi sofferti a causa del continuo passaggio di mandrie di bovini. Nel 1606 il Comune di S. Martino si rivolgeva ai Provveditori sopra Beni Comunali con queste parole: «si dolemo molto che le nostre comugne sono molto danneggiate da Boi, et altri animali, che vengono condotti di Terra Tedesca, et di Altri loghi, quali tutti passano per esse nostre comugne». Cfr. ASVe, *Provveditori sopra Beni Comunali*, b. 467, p. 410t. Tra gli altri punti dell'accordo nobili-popolari importanti per il nostro lavoro vale la pena ricordare le seguenti prescrizioni: «Item che per conservar esso loco dalla inondation et furia che fa il Taiamento con ruina manifesta sia conservato il Bosco solito esser sopra le giare di esso Taiamento notrito a reparazion di esso fiume cosi per beneficio di esso loco, como di altri molti circumvicini et sottoposti ad essa inondazione... che li beni comunali siano a comun uso perché questi popolari si fano licito Cavar et portar via la terra di essi beni Communal, quelli convertendo et portando neli soi propri campi per uso suo proprio particular...». ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 609, f. 20.

127. *Ibidem*, f. 16.

128. Federico, Erasmo, Bertoldo e Valentio nella supplica di investitura del 1587 ricordavano pure i loro erosi diritti di giurisdicenti: «Le Giurisdizioni veramente in Civile, et in Criminale sono da noi usate in questo modo, cioè nel Castello di Valvasone il Podestà creato dal Popolo, et confermato da noi giudica nelle Cause Civili di Valvasone, et l'Appellazione si devolve a noi, ovvero ad un nostro Auditore Jureconsulto Perito, al

diritti «erano stati riconosciuti anticamente per li nostri Antenati dai R.di Patriarchi, nel tempo dei quali sebben non ci è rimasta altro che una sola investitura fin del 1339 per diverse occasioni di guerre, incursioni, incendi e saccheggiamenti dei nostri castelli con danno, e ruina delle proprie Case, ove ci furono anco guaste, rubbate, et arse le scritture»<sup>129</sup>. Si era resa quindi necessaria una mediazione veneziana per ridefinire i termini del controllo sulla città attraverso «li Giudizij seguiti in Contraddittorio col Popolo di Valvasone et massimamente dell'anno 1547, et 1548»<sup>130</sup>, che abbiamo già citato.

La contesa però non si placò. Molti popolari continuarono a non pagare i livelli e questi evidenti abusi misero in crisi l'immagine dei nobili<sup>131</sup>. Nel 1580 si giunse a un ulteriore concordato, formulato con la mediazione di Venezia. In sostanza, si tratta della conferma di quello del 1548, che già di per sé accoglieva tutte le richieste delle due parti senza per questo risolvere i motivi della contesa, con l'aggiunta di pochi altri capitoli più utili a Venezia che alle due parti friulane<sup>132</sup>. Tra questi, vale la pena ricordare quello che ammetteva: «...che i Provveditori della sanità in tempo di Peste possino far murar tutte le porte, Busi, e Balconi fatti in dette muraglie, astringendo li Particolari, che li avevano fatti a rifarli e stropparli a spese loro ... facendo levar via Pianche, ponti, Tramezzagne di particolari in le fosse di Valvason, né si possino aprire delle porte, sino che il sospetto del morbo durerà»<sup>133</sup>. Il documento ci è utile per leggere un importante momento della storia urbana di Valvasone: la città non è più una città chiusa, le mura castellane sono state aggredite dai popolari che ne hanno riutilizzato la struttura per addossarvi nuove abitazioni<sup>134</sup>.

---

quale concediamo la mità delle condanne, et di provision ferma, et annua diamo del nostro Ducati 40 acciocché possino havere persone a tal carico sufficienti, et idonee, il qual Auditore per comodità nostra, et da molti anni in qua è stato condotto per pura nostra volontà, et elezione, essendo in arbitrio nostro il crearlo, o non crearlo, ovvero il farne nuova elezione a piacer nostro. Nel Criminale veramente il giudicio è di noi soli, o del nostro Auditore, et da questi Giudicij le Appellazioni si devolvono agl'Ill.mi S.ri Luogotenenti che così fu deciso dagl'Ill.mi Sig.ri XXX di Pregadi l'anno 1547, et 1548...». *Ibidem*, f.30.

129. *Ibidem*.

130. *Ibidem*.

131. Cfr. E. Degani, *Un comune friulano...*, cit., p. 31.

132. Cfr. V. Joppi, *I signori ed il comune...*, cit., p. 38. Il testo del «Concordium» è stato già pubblicato dal Venuti, e ogni qual volta ci rifaremo allo stesso mi riferirò a: T. Venuti, *I 32 capitoli della sentenza arbitraria...*, cit., pp. 21-37.

133. ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 610, f. 27.

134. A Valvasone, il tema del restauro delle mura non diviene centrale nel clima di rivendicazioni che si innesca del '500 tra popolari e nobili. A Spilimbergo, le mura diroccate non vengono aggredite dalle nuove costruzioni e si conserveranno per diversi secoli, nonostante le relazioni cinquecentesche le dessero per malconce. Cfr. A. Giacomello, *Le cinte murate...*, cit., p. 48.



Nel vecchio muro, e questa sarebbe la ricostruzione dell'ipotetico panorama di Valvasone nel '500, si aprono ora finestre, porte e persino pontili in legno che superano le fosse medievali. La preoccupazione che emerge dal capitolo del concordato sopraccitato non ha più una valenza militare<sup>135</sup>. Il pericolo non è più il nemico ma il morbo, e la cinta muraria che cinge la città ha ormai solo la funzione sanitaria di diminuire il pericolo del contagio. La città chiusa, quindi, in questo periodo è ancora funzionale alla difesa dalle malattie, mentre, per contro, trecento anni dopo le mura della maggior parte delle città friulane saranno demolite proprio per migliorarne le condizioni igieniche<sup>136</sup>.

I medievali obblighi del piovego rimanevano una velleità dei giurisdicenti, e i continui solleciti affinché i popolari prestassero la loro opera per il restauro delle mura ci fa sorridere se pensiamo all'aggressione che le cinte stavano subendo in quel frangente. Anche la pressione esercitata sulle ville sottoposte alla giurisdizione era di molto scemata. Sul finire del '500, i nobili ricordavano come: «Dagli Uomini delle sudette Ville, et Luoghi Noi per antichissima consuetudine non abbiamo altra prehe-minenza di alcuna utilità, che alcuni Piovegghi per condurci la materia, la quale ci fa bisogno per la riparazione del Castello, et Ponti, et Fabbriche appartenenti ad esso Castello»<sup>137</sup>. Il concordato del 1580 prevedendo che i cittadini potessero francare il loro livello espropriava per sempre i consorti del controllo della città pur lasciando agli stessi tutti i simboli di un potere che non avevano più<sup>138</sup>.

---

135. Nonostante la crisi evidente dell'apparato difensivo Giulio Savorgnano nel 1570 aveva indicato Valvasone, tra gli altri, come una fortezza da conservare e ristrutturare. Cfr. G. Savorgnano, *Circa la difesa del Friuli*, Udine 1869.

136. Il fenomeno della distruzione delle mura non è mai stato adeguatamente studiato e nemmeno noi, in questa sede, lo affronteremo in modo esauriente. Per quanto riguarda una visione più ampia del fenomeno rimando a I. Principe, *Uccidere le mura. Materiali per la storia delle demolizioni in Italia*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Bari 1989, pp. 385-417.

137. ASVe, *Provveditori sopra feudi*, b. 610, f. 30. Continua il documento: «... et anco tre Piovegghi per fuoco una sol volta all'Anno per condurci i Legni, per farci i feni, et condurli alle stalle, et simili occorrenze...».

138. Le chiavi della città anche in futuro sarebbero state custodite dai signori di Valvasone. Questi però non avevano il diritto di chiuderle a loro piacere se non in caso di guerra. Se ci fosse stato il pericolo della peste le chiavi sarebbero passate in mano ai Provveditori della sanità. Solo per le visite del Luogotenente e per i mercati i nobili avevano poi il diritto di issare l'insegna del loro casato. Cfr. T. Venuti, *I 32 capitoli della sentenza...*, cit., pp. 34-35.